

sul tavolo ormai da anni»

«Rinvviare e governare. Con questo metodo la Dc della prima Repubblica ha governato il paese per decenni dopo il dopoguerra. L'imperativo era: fare sempre il muro di gomma, mai fronteggiare l'avversario (politico si intende) entrando nel merito delle questioni. E qualcuno in Calabria, stando alle dichiarazioni del presidente Occhiuto sull'aeroporto dello Stretto, sembra aver imparato bene la lezione. La risposta del governatore sui quesiti posti sull'Aeroporto dello Stretto

za, un modo per rinviare il problema, nonostante i temi proposti siano sul tavolo ormai da alcuni anni, per non dire qualche decennio». Così, in una nota, il coordinatore della task force per l'aeroporto dello Stretto Salvatore Chindemi risponde alle affermazioni rilasciate alla Gazzetta del Sud, e pubblicate ieri, dal presidente della Regione Roberto Occhiuto.

«Abbiamo posto a Sacal ed alla Regione che è il suo socio di riferimento - afferma ancora Chindemi - una serie di questioni reali chiedendo quando saranno ripresentati i voli per Roma e Milano



Voglia di ripartire Per l'aeroporto dello Stretto un destino ancora incerto

suo tempo, con calma. Non si può fare tutto in un giorno! Ed ancora - aggiunge Chindemi - quando saranno eliminate le restrizioni che penalizzano lo scalo reggino? La risposta: stiamo studiando (da mesi) la questione, quando avremo capito come si fa, sarete subito informati. Però, calma, senza fretta, non si può fare tutto in un solo giorno! Quando saranno completati i lavori di ammodernamento dell'aerostazione aeroportuale annunciati ormai circa 4 anni fa? Anche per questo abbiamo incaricato il migliore manager in circolazione: adesso, in cinque o sei anni, al massimo, fare-

Un cortocircuito sulle competenze tiene ferma da un anno la procedura

## Case popolari in emergenza, il Comune chiede alla Regione di sbloccare lo stallo

A domande ammesse se ne sono aggiunte 78 in valutazione

Alla fine il Comune conferma la sua tesi sull'assegnazione delle case popolari in emergenza. La giunta municipale ha messo nero su bianco i numeri e li ha inviati alla Regione che ha rivendicato in suo capo la prerogativa sulla gestione del caso. C'è un evidente ritardo nella gestione di questa procedura che addirittura era partita nel 2017. Nel 2021 la Regione ha precisato che la ricostituzione della quota di riserva di alloggi di edilizia pubblica finalizzati all'emergenza abitativa è una prerogativa della giunta regionale, invitando il Comune a riformulare la proposta alla giunta regionale e a verificare e comunicare il numero di alloggi totale, distinto in occupati e disponibili.

Gli uffici hanno completato soltanto da poco le attività e dalla verifica è emerso che gli alloggi totali in gestione al Comune sono 2817, con riferimento all'ultima lista di carico dei canoni di edilizia residenziale approvata relativa all'anno 2021. «Per quanto riguarda gli alloggi effettivamente disponibili si è proceduto in base alle informazioni presenti presso i competenti Uffici comunali, risultano al momento 18 alloggi disponibili in gestione al Comune e sono state prese in considerazione, inoltre, anche le informazioni rese periodicamente dall'ex Aterp di Reggio Calabria, riguardanti alloggi Aterp segnalati quali disponibili per l'assegnazione, pur con situazioni variegate di necessità manutentive, quantificabili in 39 alloggi».

A oggi persiste la domanda di al-

loggi per situazioni di emergenza abitativa, documentata da 390 domande presentate dai cittadini interessati nell'arco di circa tre anni ma le prime 311 domande presentate sono state istruite ed è stata formata una prima graduatoria di 28 nuclei familiari che risulano avere i requisiti per un'eventuale assegnazione di alloggio. «Vi sono, ad oggi, ulteriori 78 domande in corso d'istruttoria; il Tribunale Amministrativo Regionale - Sezione Staccata di Reggio Calabria si è pronunciato più volte a favore dell'assegnazione di alloggi a nuclei familiari inserite nella graduatoria comunale per l'emergenza abitativa, anche in assenza di una determinazione regionale relativa alla riserva di

alloggi; a seguito della cessazione del blocco degli sfratti, si prefigura un significativo numero di casi di nuclei familiari a rischio di perdita di alloggio; la procedura seguita dal Comune, nella verifica dei requisiti dei richiedenti alloggio per situazioni di emergenza abitativa, è conforme al dettato del più volte menzionato articolo 31 in quanto la commissione comunale,

**Sono 18 gli alloggi disponibili ma ci sono altri 39 dell'Aterp che potrebbero essere utilizzati al fine**

prevista dal regolamento, utilizza gli stessi parametri di controllo della stessa legge».

Alla luce di questa situazione il Comune rettifica l'espressione «di ricostituire la quota di alloggi di riserva da destinare per far fronte alle specifiche e documentate esigenze di emergenza abitativa...», contenuta nella parte dispositiva della delibera del 2017, in quanto si dà atto della prerogativa regionale in materia; è necessario ribadire la proposta alla Giunta Regionale di voler riservare un'aliquota degli alloggi disponibili per l'assegnazione, con la finalità di far fronte a situazioni di emergenza abitativa.

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso Lo sblocco degli sfratti ha aggravato l'emergenza abitativa in città

Se ne parla in un seminario promosso da Ance Giovani e Gruppo giovani costruttori

## Rigenerazione urbana e sviluppo sostenibile

Appuntamento domani alle 16 a Palazzo Alvaro, sede della Metro City

Si terrà domani, con inizio alle ore 16 nella sala consiliare "Leonida Repaci" a Palazzo Alvaro, il workshop dal titolo "Rigenerazione urbana e sviluppo sostenibile delle città" organizzato da Ance Giovani Calabria e dal Gruppo giovani costruttori edili di Ance RC, in collaborazione con l'Ordine degli architetti reggini e con il patrocinio del Consiglio regionale e della Città metropolitana.

Il workshop è il primo di un ciclo di incontri sul territorio regionale - uno per provincia - dal titolo "Gio-

vani costruttori in movimento" finalizzati all'approfondimento delle principali questioni di interesse del comparto delle costruzioni calabresi. In occasione di tale primo evento si intende approfondire il tema della rigenerazione urbana, collegandolo alle prospettive di investimento pubblico e privato, alle politiche per la transizione ecologica, alle città sostenibili e alle strategie per l'attrattività del territorio.

Il programma dell'evento si articolerà nel corso del pomeriggio e prevede gli interventi introduttivi del presidente di Ance Reggio Calabria, Michele Laganà, del presidente Ance Giovani Calabria, Carlo Barberio, e del presidente Ance Giovani Reggio Calabria, Nicola Irto, cui se-



Carlo Barberio Guida i giovani di Ance Calabria

guirà l'intervento del presidente Ance Giovani macroarea Sud, Marco Oloferne Curti. A seguire è previsto un dibattito con politici, esperti e rappresentanti del mondo associativo a livello metropolitano, regionale e nazionale a cui prenderanno parte la prof.ssa Consuelo Nava dell'Università Mediterranea, il presidente dell'Ordine degli architetti di Reggio Calabria Ilario Tassone, il sindaco della Città metropolitana Carmelo Versace, il consigliere regionale Pietro Raso, il presidente Giovanni Unindustria Calabria Umberto Barreca, e la presidente di Ance Giovani nazionale, Angelica Kristle Donati, a cui sono affidate le conclusioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cusumano (Fdi) ad alzo

## «Quale identità per i facenti f

«Il rapporto dialettico con il corpo elettorale è naturalmente deficitario»

«L'amministrazione reggina è, oramai da troppo tempo, in cerca di una identità politica che sia capace di interpretare e di far fronte ai bisogni della comunità che rappresenta». Lo afferma l'avv. Giovanna Cusumano, responsabile regionale dipartimento Giustizia Fdi, secondo la quale «a seguito della sospensione del sindaco Falcomata insieme a buona parte dei componenti della sua prima giunta, il facente funzioni, privo della democratica legittimazione popolare, è palesemente confinato nel ruolo di amministratore pro tempore di interessi e scelte definiti in altre "sedi" e il suo rapporto dialettico con il corpo elettorale è naturalmente deficitario. In questo scenario, la dimensione politica del sindaco ff Paolo Brunetti resta compressa, per non dire schiacciata, dalla mancanza di consenso popolare, e il suo agire politico risulta plasmato su un discutibile arbitrio partitico, con buona pace di una intera comunità e delle sue legittime rivendicazioni».

«Per ironia della sorte - prosegue Cusumano - questo depauperamento politico si abbatte sul Comune nel momento storico in cui la qualità dell'azione politica è la leva più importante per recuperare gli atavici ritardi. I fondi del Pnrr, infatti, dovrebbero (il condizionale è quanto mai obbligato) ridurre il divario tra Nord e Sud. È

Grazie alle risorse della F

## Palazzo San Gi ha aggiornato il

Presentato il portale web aggiornato del Comune di Reggio Calabria, già raggiungibile digitando [www.reggiocal.it](http://www.reggiocal.it). Alla conferenza stampa erano presenti il sindaco facente funzioni Paolo Brunetti, la segretaria generale Maria Riva, il responsabile della Rete civica Sebastiano D'Agostino, ed il responsabile dell'area tecnica di Hermes Filippo D'Errigo.

«Sono felice d'essere qui perché l'Ente, dopo un decennio, rinnova un settore molto importante e lo fa a "costo zero", avendo valorizzato al massimo le risorse interne alla Rete civica ed alla partecipata Hermes, abili professionalmente e



**REGGIO** Il processo "Bellu lavuru 2" contro le cosche del Basso Jonio reggino

# Appalti 106, solo 4 condanne

## Dopo 10 anni disposte dai giudici anche 9 assoluzioni e 6 proscioglimenti

**REGGIO CALABRIA** - Quattro condanne, nove assoluzioni e sei proscioglimenti. Si è concluso così il processo «Bellu lavuru 2» nato da un'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia sulle infiltrazioni delle cosche del Basso Jonio Reggino, Bovina Marina, Palizzi e Africo negli appalti per l'ammodernamento della Statale 106. Le indagini hanno riguardato il crollo della galleria Sant'Antonino di Palizzi, avvenuto il 3 dicembre 2007, secondo gli inquirenti, per lavori eseguiti in difformità alle prescrizioni dettate dalla Relazione tecnica e strutturale e dal Piano operativo di sicurezza del progetto esecutivo. I 19 imputati erano accusati, a vario titolo, di associazione mafiosa, concorso esterno, intestazione fittizia di beni, truffa, danneggiamento, procurata inosservanza di pena, frode in pubbliche forniture, furto di materiali inerti, crollo di costruzioni o altri disastri dolosi e violazione delle prescrizioni alla sorveglianza speciale di pubblica sicurezza. Nel gennaio 2012, il blitz era scattato anche in Sicilia, in provincia di Catania, dove risiedevano alcuni dei 21 indagati destinatari della misura cautelare. Dopo oltre 10 anni dagli arresti sono stati giudicati colpevoli Giuseppe Altomonte (7 anni e 2 mesi di carcere), il geometra e capo cantiere di «Condotte» Pasquale Carrozza (6 anni e 8 mesi) l'imprenditore Antonio Clarà (6 anni e 10 mesi) e Terenzio Antonio D'Agui (2 anni e 6 mesi). Assolti,



Gli inquirenti che illustrarono l'operazione "Bellu lavuru 2"

invece, Sebastiano Altomonte, direttore dei lavori Anas Vincenzo Capozza, l'ingegnere e direttore di cantiere della società «Condotte» Antonino D'Alessio, il direttore tecnico di «Condotte» Cosimo Claudio Giuffrida, il geometra della ditta «Clarà» Luca Mancuso, Antonio Nucera, il project manager della «Condotte» Sebastiano Paneduro, Costantino Stilo e Francesco Stilo. Il Tribunale di Reggio Calabria, presieduto dal giudice Fabio Lauria, ha disposto inoltre il non doversi procedere per intervenuta prescrizione dei reati contestati a Francesco D'Agui, al dipendente della «D'Agui Betton» Gerardo La Morte, a Domenico Dattola e a Pietro Stilo. È stato prosciolto perché giudicato in altro procedimento penale, invece, Pietro D'Agui. È stato, infine, dichiarato il non luogo a procedere per Raimondo Salvatore Zappalà, nel frattempo deceduto.

**L'inchiesta sui lavori per ammodernare la Statale**

**CATANZARO** Presa di posizione di Tallini dopo l'impugnazione della sua assoluzione

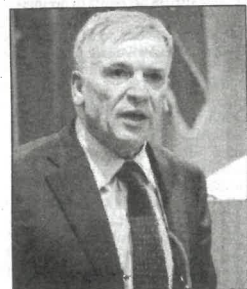
## «Uscirò innocente anche in Appello»

### L'ex presidente del consiglio regionale: «Ho sempre contrastato i fenomeni criminali»

**CATANZARO** - «Sono pronto a dimostrare la mia totale estraneità alle accuse ipotizzate dalla Procura anche davanti alla Corte d'Appello, così come già avvenne davanti al Tribunale del Riesame, alla Cassazione e al Gup.» Così in una nota Mimmo Tallini, dopo che la Dda Catanzaro ha presentato appello contro l'assoluzione dell'ex presidente del Consiglio regionale accusato di concorso esterno in associazione mafiosa nell'ambito dell'inchiesta «Farmabusiness» scaturita dall'operazione che nel novembre del 2020 fece luce sugli interessi della cosca Grande Aracri di Cutro (Crotone)

intorno a una società finalizzata alla distribuzione di prodotti farmaceutici. «Il ricorso in appello della Procura non mi sorprende - osserva Tallini -, anzi era ampiamente previsto e non intacca la mia serenità e la mia fiducia nella magistratura. Tre fasi di giudizio terzi - il Riesame, la Cassazione e il Gup - hanno stabilito l'assoluta insussistenza di prove e di indizi a mio carico, certificando la mia completa estraneità a fatti criminali o illegali. In particolare, con la sentenza di primo grado sono stato totalmente assolto, con formula ampia, dalle accuse formulate

dalla Procura. «Affronterò a testa alta anche il processo d'appello - sottolinea Tallini -, con la forza di chi ha servito le istituzioni sempre con umiltà e correttezza e nella sua lunga storia politica e amministrativa ha sempre contrastato con fermezza i fenomeni criminali che rappresentano un grave ostacolo alla crescita e allo sviluppo della nostra terra. «Ho sempre onorato le istituzioni dove il consenso popolare mi ha voluto - conclude Tallini - e non ho mai tradito la fiducia che tantissimi calabresi hanno nutrito verso di me.» (Lro/Adnikronos)



Domenico Tallini

**CASSANO** La Cassazione respinge il ricorso difensivo

## Uccise la moglie incinta Confermato l'ergastolo

di ANTONIO IANNICELLI

**CASSANO** - Giovanni De Cicco, 51 anni di Cassano, autore dell'omicidio di sua moglie, Romina Iannicelli, resterà in carcere per tutta la vita. La prima sezione penale della corte di Cassazione ha confermato, rigettando il ricorso dei suoi avvocati, il verdetto che era stato già emesso dalla Corte d'Assise di Cosenza e dalla Corte d'Assise di Appello di Catanzaro, cioè l'ergastolo. Come si ricorderà Giovanni De Cicco è l'autore del delitto di Romina Iannicelli, quarantatreenne e al terzo mese di gravidanza. Romina Iannicelli fu uccisa nella sua abitazione, dove viveva con il marito omicida e con l'anziana suocera, nello slargo di via del Popolo, nel cuore del centro storico di Cassano, adiacente la storica piazza Paglialunga, nella notte tra il 15 e il 16 aprile del



Giovanni De Cicco

2019, al termine di un'aggressione portata a termine prima con le mani, poi con un cassetto per ricaricare i telefonini e infine con un bastone. L'esame autopsico che venne eseguito sul corpo della quarantatreenne dal dottor Barbaro stabilì che Romina morì per soffocamento e per le tante botte che ricevette e che le causarono anche un trauma cranico. A distan-

za di poco più di un anno Giovanni De Cicco venne giudicato dalla prima sezione della Corte d'Assise di Cosenza, presidente Paola Lucente, a latere Francesca De Vuono. La Corte, accogliendo le richieste del pubblico ministero, Valentina Draetta, con sentenza emessa il 20 luglio del 2020, condannò l'allora quarantatreenne Giovanni De Cicco all'ergastolo e all'isolamento diurno per tre mesi, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici nonché all'interdizione legale. Il 24 aprile 2021 la Corte d'Appello di Catanzaro confermò il carcere a vita. Pena confermata anche dalla Corte di Cassazione con la sentenza emessa il 4 luglio scorso. Rigettato il ricorso, ritenuto inammissibile, presentato dai difensori. Le parti civili erano rappresentate dagli avvocati Rosetta Rago e Angela Belluscio.

**DAVOLI** L'incidente avvenuto in località Sant'Ippolito

## Esce fuori strada con la Panda Tragica fine per un 79enne

**DAVOLI** - È uscito fuori dalla carreggiata con la sua Fiat Panda ed è morto sul colpo. Una tragica fine, giunta in un caldo martedì di luglio, quella di Domenico Pirelli, 79enne pensionato di Davoli, scomparso nella tarda mattinata di ieri per un sinistro stradale le cui dinamiche sono tutte da accertare.

L'anziano, a bordo della sua Panda, si trovava in località Sant'Ippolito, zona rurale tra il borgo e la marina del comune di Davoli, popoloso centro della costa ionica sovratese, quando, poco prima di mezzogiorno, per cause ancora da chiarire, ha perso il controllo della vettura, capovolgendosi e finendo fuori strada, rimanendo di fatto schiacciato nell'abitacolo. Allertati i soccorsi, sul



L'auto sulla quale viaggiava Domenico Pirelli

posto sono giunti nel giro di poco tempo i carabinieri per i rilievi di rito, i sanitari del 118 - che, purtroppo, non hanno potuto fare altro che constatare il decesso dell'uomo - e una squadra dei vigili del fuoco del distaccamento di Soverato che ha provveduto al recupero della salma e alla messa in sicurezza del sito e del veicolo.

Nessun altro mezzo è stato coinvolto nell'incidente e non è escluso che possa essere stato un malore a far perdere il controllo dell'auto all'anziano la cui scomparsa ha generato sgomento e incredulità tra la comunità di Davoli dove lo stesso era molto conosciuto.

**RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA  
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO**

**FastA**  
PUBBLICITÀ E MARKETING

0984 854042 - info@publifast.it

## GERACE Illustrato il progetto di promozione del paese approvato dal Ministero Il borgo si valorizza con 20 milioni Pnrr, il decreto di concessione del finanziamento apre nuovi scenari di sviluppo

GERACE - Nei giorni scorsi, l'assessore della Regione Calabria Rosario Vari ha illustrato il progetto finanziato con 20 milioni di euro: "La finalità è di rigenerare, ripopolare e valorizzare il grande patrimonio del borgo".

"La notizia del decreto di concessione del finanziamento di 20 milioni di euro da parte del ministero della Cultura rappresenta il raggiungimento di un importante obiettivo perseguito mediante la partecipazione al bando ministeriale Pnrr sulla linea A dei borghi nell'ambito del quale il governo regionale ha candidato Gerace come destinatario dell'intervento, luogo che ha mantenuto nel tempo la riconoscibilità della sua struttura insediativa storica".

Con queste parole l'assessore regionale allo Sviluppo economico e Attrattori culturali, Rosario Vari, ha introdotto, in Città della Catanzaro, la conferenza stampa di presentazione del progetto di rigenerazione culturale, sociale ed economica "Gerace, porta del sole", formulato in risposta all'invito del ministero della Cultura alla candidatura di un borgo per regione, da finanziare nell'ambito delle risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

"Abbiamo atteso - ha specificato l'assessore regionale - che si compisse questa formalità amministrativa per presentare oggi gli interventi previsti nel pro-



Salvatore Galluzzo e Rosario Vari

getto finanziato, che ha come finalità la rigenerazione culturale economica e sociale del borgo puntando sull'identità territoriale che diviene attrattore culturale per costruire un modello di sviluppo economico, generatore di rilancio occupazionale e di attrattività residenziale. Si tratta di una serie di interventi volti al recupero ed alla valorizzazione di edifici, a migliorare l'accessibilità del borgo, all'erogazione di servizi turistici, culturali e di animazione, formativi e di incentivi alle imprese. Tutte azioni queste, volte

allo sviluppo territoriale delle quali beneficerà non solo Gerace ma tutta la nostra Regione".

"Tre le parole chiave - ha aggiunto infine Vari - rigenerare, ripopolare e valorizzare il grande patrimonio di storia, arte, cultura e tradizioni di questo borgo, facendolo diventare una

ricchezza condivisa".  
Le attività tecnico-amministrative di applicazione dei criteri per la selezione del borgo - indicati dal MiC - e di redazione progettuale sono state svolte dal Dipartimento Sviluppo economico e Attrattori cultu-

rali e dal Comune di Gerace.

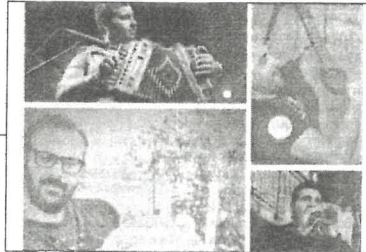
"L'Amministrazione comunale di Gerace - ha dichiarato l'assessore comunale alla Cultura, Salvatore Galluzzo - ringrazia il presidente Occhiuto, l'assessore Vari e il suo staff tecnico per il lavoro e il supporto prezioso. Siamo sicuri che la nostra città saprà cogliere questa grande opportunità per rendere Gerace meta ancora di più appetibile a livello turistico e culturale, sia a livello nazionale che internazionale".

Sono intervenuti anche il direttore generale del Dipartimento Sviluppo economico e Attrattori culturali, Fortunato Varone, e la dirigente di settore, Carmen Barbalace.

Per Varone si tratta "di un grande progetto che parte dalle peculiarità di un territorio per esaltarle. Un risultato importante ottenuto grazie ad un lavoro intenso. In questo Dipartimento ho trovato una squadra di professionisti eccellenti che mi onoro di dirigere".

"È stato realizzato un grande lavoro in perfetta sinergia - ha aggiunto Barbalace - Il Piano nazionale si basa sulla 'resilienza' che è quella che mettiamo in campo tutti noi, con l'attesa e l'aspettativa di valorizzare al meglio i nostri attrattori culturali, affinché la regione Calabria venga conosciuta e apprezzata per come merita".

f.b.



I Tarantella No Stop

## CAULONIA Due campus nel weekend Cantare col corpo suonare con la voce È tarantella non stop

CAULONIA - I suoni del corpo ed il ritmo del ballo tradizionale della tarantella saranno i protagonisti del prossimo incontro con Caulonia Cantiere del Suono. Due i campus che animeranno il fine settimana nel Borgo di Caulonia, il laboratorio di body percussion sotto la direzione del maestro Luigi Leo "Cantare col corpo suonare con la voce", sabato dalle 17 alle 20 e domenica dalle 17 alle 18 e dalle 21 alle 22 ed il laboratorio dedicato al ballo tradizionale sotto la guida dei Tarantella no stop e Fabio Chiera - maestri i ballu, sabato dalle 21 alle 23 e domenica dalle 18 alle 20 e dalle 21 alle 23. Sarà l'occasione per scoprire il suono del nostro corpo, ritmi ed emozioni.

Il gesto non è solo movimento e suono ma anche un insieme di emozioni e di sensazioni; un campus che favorisce la relazione con il proprio corpo in maniera positiva e creativa.

Il suono, quindi, come terapia e benessere, la body percussion in particolare aiuta la concentrazione migliora l'attenzione, la memoria, il controllo dei movimenti; in particolare, viene associata alla voce che consente una maggiore carica emotiva al lavoro percussivo, permettendo una profonda esplorazione interiori. Il campus è rivolto tutti, musicisti, cantori, docenti di scuola primaria e secondaria e curiosi che vogliono conoscere i suoni del proprio corpo.

Il maestro Luigi Leo è una delle voci più autorevoli del panorama corale nazionale ed in questo percorso proporrà le sue metodologie efficaci e moderne. È direttore e fondatore del Coro di Voci Bianche e Giovanile "Juvenes Cantores", dell'Ensemble

Vocale "Modus Novus" e del "Consonare Ensemble". Ha diretto il Coro di Voci Bianche del Conservatorio di Musica "N. Rota" di Monopoli (Ba). È il direttore didattico e docente principale alla "Scuola Superiore Biennale" di direttore di coro di voci bianche, riconosciuto dal ministero della Pubblica Istruzione. Attualmente è anche il direttore del Coro Giovanile Pugliese col quale, si è esibito a Dublino (National Concert Hall e nell'Istituto di Cultura italiano); Vienna (Musikverein, Sala delle feste della Rathaus); Ha inciso il cd "Contrasti", musica sacra dal secondo '900 di compositori pugliesi e "Il paese dei Barocchi" con musiche di autori pugliesi del '500 e '600 quali Pomponio Nenna, Enrico Radecca, e di Stefano Felis, "Tre mottetti a doppio coro" e Nicolò Fago "Magnificat in fa minore" in prima esecuzione in tempi moderni, ed editi per la Bmm a cura di Luigi Leo. I Tarantella no stop animeranno le piazze e gli slarghi di Caulonia con organetto, zampogna, tamburello, voce e ballo. Il gruppo rappresenta una delle belle espressioni della musica popolare, composto da Fabio Chiera, Daniele Persampieri, Khristian Lev, Domenico Vono e Angela Bianco nasce nel 2000 e dal 2002 è nell'attuale formazione. Il Campus consentirà di imparare i passi della tarantella calabrese con l'accompagnamento di strumenti tradizionali, immergendosi nella danza per un puro divertimento. Come consuetudine a conclusione del Campus in piazza Saggio, i due docenti proporranno un'attività che coinvolgerà i corsisti di entrambi i campus.

## RIACE Domenica pomeriggio convegno, degustazione e concerto Le Pro loco d'Italia celebrano i Bronzi nel 50° anniversario del ritrovamento

di GIORGIO METASTASIO

RIACE - I Bronzi di Riace rappresentano per la Calabria un tesoro inestimabile da valorizzare e promuovere soprattutto in occasione del cinquantesimo anniversario dal loro ritrovamento nei fondali del mare di Riace.

Anche il comune ionic, assunto a agli onori della cronaca grazie ai due Bronzi, avvia così le celebrazioni della ricorrenza. Dopo che l'Unpli nazionale, l'organismo che unisce tutte le Pro Loco d'Italia, ha proclamato la "Giornata Nazionale delle Pro Loco 2022", al 50° Anniversario del ritrovamento dei Bronzi, nel pomeriggio di domenica 10 luglio, l'Unpli Calabria, il comitato provinciale Unpli di Reggio Calabria Aps, le Pro Loco provinciali nonché una rappresentanza delle Pro Loco provenienti dalle varie aree della Calabria, convergeranno a Riace Marina dove, per l'occasione, è stato organizzato un convegno che avrà come argomento "L'impegno delle Pro Loco calabresi per la valorizzazione dei Bronzi e di Riace", un



Il sindaco Antonio Trifoli tra i rappresentanti Unpli

tema di grande attualità a cui seguirà l'esposizione e la degustazione di prodotti tipici delle varie Pro Loco partecipanti.

A chiudere l'evento sarà un concerto per pianoforte dal titolo "La Musica di Cilea onora i Bronzi e Riace" eseguito dal maestro Maria Beatrice Zoccali. La manifestazione di domenica si inserisce tra le tante iniziative programmate da diversi mesi dal Co-

mune di Riace che, attraverso il sindaco Antonio Trifoli, anche in vista dell'evento clou del 16 agosto, ha aperto un tavolo di lavoro proprio con il presidente regionale Unpli Filippo Capellupo, con il presidente provinciale Rocco Deodato, con il vice presidente Vincenzo Mazzaferro e con la presidente della Pro Loco di Riace Marcella Pisano.

"Un evento - ha precisato il primo cittadino riace - che vuole rilanciare un territorio straordinariamente ricco di risorse ma purtroppo poco attenzionato".  
Alla manifestazione, insieme ai vertici regionali dell'Unpli, saranno presenti diversi personaggi del mondo politico regionale, del mondo della cultura e dello spettacolo per dare manforte, sul piano dell'immagine e della testimonianza, al paese dei Bronzi.

Si allunga l'ombra dell'impugnativa del Governo sul testo approvato in Consiglio regionale

## La Calabria va oltre il Piano casa L'opposizione frena: legge sbagliata

Ci sarebbero punti di contrasto con la normativa nazionale  
E il Pd solleva il "caso emendamenti": troppi e all'ultimo secondo

Giuseppe Lo Re

### REGGIO CALABRIA

C'è una legge, tra le tante approvate nell'ultima seduta del Consiglio regionale, che rischia d'innescare l'ennesimo cortocircuito. Ne è convinta l'opposizione, che martedì non ha votato le "Norme per la rigenerazione urbana e territoriale, la riqualificazione, il riuso e la densificazione".

Nel merito del provvedimento è entrato il relatore Pietro Raso, della Lega, che ne ha evidenziato l'importanza: «Il Piano casa ormai è datato ormai da 10 anni e questa legge interviene per la rigenerazione del territorio». Il testo supererebbe «l'obsolescenza ultradecennale stagionale» del Piano casa, ha aggiunto Pasqualina Straface (Fl), firmataria della legge insieme allo stesso Raso (Lega) e Pierluigi Caputo (Forza Azzurri). Sostegno anche da Luciana De Francesco, di Fratelli d'Italia, per la quale «c'è una nuova visione che va nella direzione del salvaguardia del territorio e del recupero delle aree compromesse». Ma il nodo sollevato dalla minoranza è un altro: la mancanza del Piano paesaggistico rende la legge a rischio impugnativa da parte del Governo. Lo ha detto chiaramente il capogruppo di DeMa, Ferdinando Laghi: «Il settore legislativo ha indicato diversi punti a rischio. E poi questa proposta di legge va in direzione contraria rispetto a quello che dice: non c'è traccia di risparmio del suolo e di recupero urbano a tutela delle fasce deboli». Duro anche il capogruppo del M5S, Davide Tavernise: «Ci sono problematiche che tra un anno ci faranno tornare in aula, perché c'è il rischio dell'impugnativa da parte del Governo a causa della violazione prerogative nazionali. In Calabria manca il Piano paesaggistico, che è il solo strumento chiamato a intervenire nella pianificazione territoriale». Ma non solo: se per Amalia Bruni, capogruppo del Misto, «su questi temi occorrono una svolta e un lavoro condiviso con lo Stato anche in vista dell'utilizzo delle risorse del Pnrr», resta il problema dei 14 emendamenti "last second", «che non possiamo approfondire», ha rilevato l'ex candidata alla presidenza della Regione. La sintesi è di Domenico Bevacqua,



A Palazzo Campanella In piedi il presidente del Consiglio regionale, Filippo Mancuso

capogruppo del Pd: «Bastava scrivere solo "Piano casa", perché di questo si tratta. E comunque ci sono tante contraddizioni in questo progetto di legge: il consumo di suolo zero è inesistente. Vedo il rischio di un'impugnativa del Governo, per non parlare degli emendamenti presentati».

Alla controreplica di Raso, per il quale «la Calabria non può essere bloccata al 2012 e con il presidente Occhiuto si sta lavorando al Piano paesaggistico», il Pd ribatte con un comunicato diffuso subito dopo la conclusione della seduta: «Ancora una volta

**Bevacqua: «Inesistente il consumo suolo zero»  
il relatore Raso: «Risale ormai a dieci anni fa il vecchio strumento»**

### La "minaccia" dem ai capigruppo

● Sulla gestione dei lavori, nello specifico la convocazione delle commissioni e la presentazione degli emendamenti, il Pd ha più di qualcosa da dire. «In occasione della prossima conferenza dei capigruppo - ha sintetizzato Bevacqua - rappresenterò con forza una prassi molto discutibile e poco rispettosa della stessa dignità della massima assemblea elettiva calabrese e chiederò al presidente del Consiglio Mancuso di intervenire in maniera decisa. Come gruppo del Pd non consentirò più che si possano ripetere episodi simili».

siamo costretti a registrare l'arroganza e la mancanza di rispetto delle Istituzioni da parte della maggioranza di centrodestra alla guida della Regione», scrivono Domenico Bevacqua, Ernesto Alecci, Franco Iacucci, Nicola Irtto e Raffaele Mammoliti, secondo i quali «sono arrivate in aula senza alcun tipo di concertazione e senza consentire un adeguato approfondimento importanti proposte emendative di leggi per le quali è stata chiesta immediata approvazione. Inaccettabile, inoltre, che le commissioni continuino a essere convocate un'ora prima dei lavori d'aula. Questa fretta e ansia nell'approvazione delle leggi ha dimostrato tanti limiti negli ultimi mesi e ci ha costretto a una manutenzione legislativa mai avvenuta prima. Ci auguriamo solo che questa fretta porti almeno nei calabresi una percezione nel miglioramento dei servizi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tragico evento ris

## Inutilizza È polemic per l'alluv

Tra risorse stornate e finanziamenti fantasmi sono svaniti 18 milioni

Sergio Pelata

### VIBO VALENTIA

A distanza di 16 anni dall'alluvione che il 3 luglio 2006 mise in ginocchio le frazioni costiere di Vibo Valentia molte ferite non si sono ancora marginate. Ai danni inflitti al territorio - per non dire dell'incommensurabile dolore dei familiari e vittime, tra cui un bimbo di appena 15 mesi - si è ora aggiunta una brutta notizia. La prima: tra le pieghe della variazione al piano finanziario Psc approvata in Consiglio regionale l'altro ieri figura «l'eliminazione risorse per 7 milioni di euro che non destinate ad aiuti alle imprese e strutture danneggiate dalle calamità».

La seconda: sembra svaniti che un ulteriore finanziamento di 11 milioni di euro per la messa a sicurezza del territorio per cui il consigliere regionale Antonio Lo Svo ha annunciato un'interrogazione: «Non c'è traccia di questi finanziamenti nonostante l'autorizzazione ministeriale alla spesa risalga al 2011 Regione nel 2018 abbia individuato finanche il soggetto attuatore».

I 7 milioni stornati rientrano in un "pacchetto" totale di 57 milioni di euro destinato ora ad altre aree di intervento. In Aula si è registrata una botta e risposta tra consiglieri di maggioranza e di opposizione, che il relatore del provvedimento Antonio Montuoro di Fratelli d'Italia, ne ha illustrato il contenuto dicendo che il problema riguarda gli interventi infrastrutturali, al 30 giugno di quest'anno, l'obbligo giuridicamente vigente. In relazione a questi ultimi Cipep ha individuato determinati obiettivi con i relativi termini di riferimento, il cui mancato riscontro «determina il defianziamento gli interventi».

Ernesto Alecci del Pd ha ch

**Battibecco in Aula  
I dem attaccano  
e De Nisi propone:  
diamone una parte  
"Consorzio degli D**

Appello di Molinaro (Lega) contro l'esclusivo utilizzo in campo idroelettrico

## Stop al "monopolio" dell'acqua dei laghi silani

### CATANZARO

Riequilibrare l'utilizzo dell'acqua dei laghi silani verso l'agricoltura e l'idropotabile e «non più a esclusivo vantaggio economico delle multinazionali dell'energia elettrica».

Una necessità a parere di Pietro Molinaro (Lega) per il quale la Calabria «regione agricola non può avere memoria corta o cancellare le pagine storiche scritte con il sacrificio dei contadini». Un intervento, questo

linaro ritorna ai primi anni del '90 quando venivano realizzati i primi due invasi artificiali nell'altopiano silano. Dapprima il lago Ampollino (1916-1927), poi l'Arvo (1927-1931) «due gemelli - annota Molinaro - uniti da un invisibile cordone ombelicale: una galleria lunga 6.300 metri che consente di scaricare l'acqua dall'uno all'altro». Si tratta di un grande bacino idroelettrico con oltre 150 milioni di metri cubi d'acqua.

«Ma solo agli inizi del 1990 - sot-



labria può succedere! La società costruttrice - ricorda Molinaro - fu la Sme (Società Meridionale dell'Elettricità di Napoli). Società che (citando la ricostruzione storico-economica di Salvatore Belcastro nel libro "Il silenzio dei Lupi") «che non pagò i terreni al Comune di San Giovanni in Fiore, che, per il tramite del Commissario Prefettizio, istituì la Tassa del Grano a carico dei Contadini».

Riferimento storico-economico, «poco presente nella storia calabre-





Da riqualificare Previsti nel centro ex Inam dell'Asp il rafforzamento del poliambulatorio e della centrale operativa territoriale

L'Asp decide di affidare gran parte dei progetti a Invitalia

## Prende forma la "nuova" sanità Al via l'iter per i progetti del Pnrr

### Case della comunità, rafforzamento dell'assistenza territoriale e nuove centrali operative: così si cerca di cambiare passo

**Alfonso Nasso**

Passi in avanti per la nascita degli ospedali e delle case di cura di comunità nel territorio di competenza dell'Azienda Sanitaria provinciale. Le strutture della "nuova" sanità così come previsto nell'ambito degli interventi del Piano nazionale di ripresa e resilienza a cui la Regione e la struttura commissariale hanno aderito convintamente prendono forma, almeno sulla carta. L'Asp con la commissaria Lucia di Furia ha deciso di affidare tutto in mano a Invitalia. La decisione nasce per non perdere tempo e procedere speditamente con un supporto qualificato alle opere di realizzazione dei centri e dei servizi.

Questi gli interventi definitivi: ospizio della mendicizia a Mona-

sterace e Bovalino (1,5 milioni di euro), Saub a Gioiosa Jonica (1,4 mln), struttura poliambulatoriale a Caulonia e Rosarno (1,5 mln), ex struttura ospedaliera a Taurianova (1,4), centro di riabilitazione a Sant'Eufemia (1,5 mln), ex ospedale di Palmi (1,5 mln), ristrutturazione dell'immobile che ospitava il Tribunale a Cinquefronti (1,4 mln), ex scuola comunale a Roghudi (1,4 mln), struttura semi-residenziale disabili a Montebello (1,5 mln). Poi i poliambulatori i Villa, Bagnara e Reggio (ex

**Pioggia di milioni su tutto il territorio. Previsti anche fondi per la sicurezza dell'ospedale a Gioia Tauro**

### Tre gli interventi scorporati dal piano

● Tre interventi sono stati scorporati dalla procedura che è stata affidata a Invitalia e saranno gestiti direttamente dalla struttura tecnica dell'Azienda. Si tratta di ulteriori tre centrali operative da realizzare presso il centro Saub di Locri, la struttura sanitaria di Palizzi e il Palazzo Municipale di Cardeto. L'obiettivo è quello di rendere quanto prima tutto il territorio metropolitano coperto dai servizi di prossimità e assistenza sanitaria intermedia per coprire tutte le esigenze.

Enpas ed ex Inam) sempre con importi intorno a 1,5 milioni di euro. C'è anche l'ex scuola elementare a Sant'Alessio e anche lo stabilimento termale di Antonimina negli interventi finanziati. Più cospicui i finanziamenti per il rafforzamento dell'assistenza sanitaria intermedia: 2,6 milioni per l'ex ospedale di Gerace; 2,3 per il Poliambulatorio di Cittanova, altrettanti per l'ex ospedale a Oppido Mamertina e 2,7 per l'ex seminario vescovile a Bova Marina.

Previsto il rafforzamento delle centrali operative a Reggio nel poliambulatorio ex Inam, a Bagnara e alla casa della salute di Taurianova. Unico intervento per la messa in sicurezza sul territorio è riservato a Gioia Tauro con lo stanziamento più elevato di oltre tre milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindacato chiede lumi sul servizio che risulta non assegnato

## Caos parcheggi al Gom, il Sul passa all'attacco

«Ancora oggi, a distanza di oltre sei mesi dalla cessazione del rapporto con Movea per la gestione del servizio di parcheggio degli autoveicoli presso il Grande Ospedale Metropolitano di Reggio Calabria, siamo ancora senza assegnazione, senza gestione del parcheggio e con una situazione insostenibile nei parcheggi all'interno dell'Ospedale che rischiano ad ogni momento di causare problemi e disservizi dovuti alla gestione del traffico all'interno che non vede salvaguardia per ambulanze, dializzati e visitatori del Pronto soccorso». È questa la dura nota con la quale il sindacato Autonomo Sul bolla la situazione in atto sul fronte della viabilità e

dell'accesso al Grande Ospedale metropolitano.

Il segretario dell'organizzazione sindacale Aldo Libri quindi aggiunge: «Ricordiamo che l'Amministrazione Ospedaliera ha definito il servizio di parcheggio come indispensabile ed insopprimibile, speriamo non solo per agevolare la risoluzione del rapporto con una azienda precedentemente impegnata. Perciò chiediamo pubblicamente che si proceda alla assegnazione del servizio, che la nuova azienda cominci a gestire i parcheggi in tempi rapidissimi e che si ripristini la normalità in un Ospedale che ha una utenza larghissima, diffusa sul territorio e non più ridimensionata dalla ap-



Accordo tra azienda e amministrazione comunale per regolare la gestione di tutta la viabilità della zona

plicazione delle precedenti, rigide norme antiCovid. Invitiamo gli amici dell'informazione a verificare di persona ed a documentare il profondo disagio che tale situazione sta determinando».

Detto questo circa le critiche del Sul all'operato dell'Azienda ospedaliera sul fronte della gestione del servizio dei parcheggi c'è da dire che è dei giorni scorsi l'accordo di collaborazione tra la stessa direzione e il Comune per la disciplina del servizio di parcheggio nella zona del Grande ospedale metropolitano. Si tratta di un primo passo verso la regolamentazione di tutto il settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il Forum ter del Terzo tenta di fare

Una situazione, su scala regionale, che «era una vera e propria giungla»

Sulla vicenda dei centri diurni per adolescenti «di cui si è tanto parlato nelle scorse settimane», il Forum territoriale del Terzo Settore della Città metropolitana «non è intervenuto al solo fine di alimentare inutili, sterili e strumentali polemiche. Ora però è doveroso fare un minimo di chiarezza».

«Intanto siamo contenti che la questione sia avviata a soluzione - scrive il portavoce del Forum, Pasquale Neri - La salvaguardia di esperienze come quelle dei centri, soprattutto in alcune aree della città, era ed è di fondamentale importanza per il ruolo sociale ed educativo che esercitano per minori e famiglie. Il tanto bistrattato regolamento 22 (e allegati), approvato con DGR 503, di cui qualcuno ho scoperto l'esistenza solo qualche settimana fa, è del dicembre 2019. Ed è l'atto che ha consentito alla Regione Calabria (ultima in Italia) di completare l'iter di recepimento della legge 328 del 2000 dopo 19 anni. Un iter, quello che ha portato alla 503, molto travagliato e osteggiato da molti, partito nel 2015 e che si era concluso con l'approvazione della DGR 449/16 con un regolamento costruito in oltre un anno di fitti incontri alla Cittadella. Incontri che hanno visto coinvolte le diverse rappresentanze del terzo settore, dei diversi servizi, dei comuni, dei sindacati. Almeno di coloro che hanno inteso partecipare ai lavori. Quella DGR e quel regolamento, certamente migliore dell'attuale, sono entrati in vigore solo per pochi mesi. Una sentenza del Tar, su ricorso di alcune cooperative e di un paio di Comuni, ne ha annullato gli effetti (per un vizio di forma), costringendo gli enti che nel frattempo si erano adeguati a licenziare il personale assunto. Da quel momento - prosegue la nota - il dipartimento regionale ha agito in autonomia apportando modifiche agli allegati e arrivando a quello oggi in vigore che, per come previsto dalla 328/00, è stato inviato per parere non vincolante alla Consulta del Terzo settore e alla Conferenza delle Autonomie Locali. Il Regolamento, nelle norme transitorie, prevede per i sog-

Quanto al tavolo chiesto da Delfino «esiste già da circa un anno, istituito dall'allora assessore Gallo»



Piazza Italia Una vecchia manifestazione

**Maria Elena Senese (Feneal Uil)**

## «Errore fatale cancellare il bonus ristrutturazioni»

**Il settore edile rappresenta una delle colonne portanti per l'economia regionale**

«Cancellare il superbonus del 110% sarebbe molto rischioso per le imprese calabresi. Il settore edile a queste latitudini, infatti, rappresenta una delle colonne portanti, se non la colonna portante per l'economia regionale. Bloccare questo strumento che, in questi ultimi anni, ha creato nuova occupazione, rappresentato una boccata d'ossigeno per il Prodotto interno lordo nazionale e regionale e che, in prospettiva, rappresenta una misura concreta per perseguire l'obiettivo della transizione energetica e la messa in sicurezza del patrimonio edilizio calabrese, sarebbe una mossa azzardata. Potrebbe rappresentare l'annullamento di quell'azione di ripartenza che il settore edile ha vissuto in termini economici ed occupazionali». Per la FenealUil Calabria, e il segretario generale Maria Elena Senese, non si può rinunciare ad un provvedimento che consente anche alle fasce sociali meno abbienti di intervenire sugli immobili di proprietà per renderli più sicuri e sostenibili, riducendone i consumi senza anticipare spese troppo onerose per farne carico in autonomia.

Da evitare il crac del settore edilizio calabrese: «Necessario che la politica nazionale e locale tenga in considerazione ed approfondisca gli otto punti di correzione della norma che sono stati proposti dal Segretario generale della FenealUil, Vito Panzarella. Una piattaforma, che rilanciamo e sosteniamo con convinzione e che si basa su questi

punti qualificanti: ripristinare subito forme di acquisizione dei crediti ceduti a terzi; un meccanismo che consenta alle imprese di poter monetizzare crediti relativi a cessioni effettuate nel 2021 e nei primi trimestri 2022; la costituzione di un Fondo Nazionale ad hoc che con meccanismo rotativo sia in grado di anticipare al 100% liquidità alle imprese; un riordino complessivo dei vari incentivi per il settore edile. E ancora aggiunge Maria Elena Senese - la dilatazione dei tempi del superbonus 110% almeno fino al 2026; un décalage del massimale de-traibile a partire dal 1° gennaio 2025; per il resto degli edifici privati, non condomini, oltre al décalage in termini percentuali, riconoscere la possibilità di cessione del credito in percentuali variabili, in base al reddito del proprietario dell'immobile».

red.rc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Opportunità** Per la FenealUil va mantenuta l'iniziativa del "Bonus 110%"

# Pagamenti imprese, Giovannini: col Mef sperimentiamo sistema «a blocchi» per velocizzare

*di Massimo Frontera*

05 Luglio 2022

Appalti, **Schiavo (Ance)**: più pubblicità per le gare e suddivisione in lotti per consentire la partecipazione del Mpmi, anche in raggruppamento

«Per il pagamento delle imprese di costruzioni stiamo sperimentando con il Mef un sistema "a blocchi" in maniera da rendere il sistema più rapido». Lo ha detto il ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini nel corso dell'audizione presso la commissione Lavori pubblici del Senato, ascoltato sulla conversione in legge del Dl n.68/2022 (su infrastrutture, trasporti e Giubileo). Giovannini ha spiegato che il software che il Mef consente una singola operazione alla volta. «Mi aspetterei - ha detto Giovannini citando il caso del pagamento delle aziende di trasporto - che se devo pagare 2.600 imprese che ne hanno diritto, possa farlo schiacciando un bottone; e invece no: il dirigente o il funzionario deve aprire e chiudere la singola procedura». In particolare sul pagamento delle aziende che effettuano il trasporto scolastico Giovannini ha riferito che



«siamo più o meno alla metà: cioè su 2.600 pagamenti siamo a oltre mille già effettuati». Più in generale, Giovannini ha rivendicato l'azione di forte accelerazione nei pagamenti che si erano accumulati. «Nel governo Draghi - ha detto il titolare delle Infrastrutture - questo ministero ha approvato 256 decreti attuativi collegati al pagamento delle risorse, che da molto tempo giacevano, di cui 126 erano monitorati nell'ufficio del piano di governo e 130 che non sono monitorati perché di più basso livello, ma che sono ugualmente associati al pagamento delle risorse».

Nel corso della stessa audizione è stata ascoltata anche l'Ance, che ha complessivamente apprezzato le misure contenute nel decreto legge n.68, anche se ha suggerito dei correttivi per superare alcune criticità che rischiano di restringere la concorrenza e in particolare penalizzare le imprese di minore dimensione. Al primo posto l'Ance mette l'eccessivo ricorso alle procedure negoziate senza pubblicazione del bando, a discrezione della stazione appaltante. Tale possibilità, ha sottolineato ai senatori dell'VIII commissione il vicepresidente delle opere pubbliche Luigi Schiavo, «rischia di determinare un grave danno al mercato: l'assenza, infatti, di una piena





pubblicità delle procedure rende assai difficile, se non impossibile, la partecipazione in raggruppamenti temporanei d'impresa, ossia di uno strumento chiave per la crescita delle micro, piccole e medie imprese». Da qui la richiesta di imporre «che gli avvisi di gara debbano essere tempestivamente e preventivamente pubblicati sui siti istituzionali delle stazioni appaltanti, in modo da consentire alle imprese interessate di poter manifestare preventivamente il loro interesse ad essere invitate, come operatore singolo o in raggruppamento».

Il problema su cui punta il dito l'**Ance** è nella comunicazione delle opportunità di mercato le pubbliche amministrazioni sono molto più attente ad applicare principi di trasparenza che non di pubblicità, cioè rendono conto delle procedure ma non nelle modalità e tempi che consentono agli operatori di organizzarsi per la partecipazione, sia singolarmente sia soprattutto in cordata. E questo grazie appunto ad una ormai diffusa pratica di ricorso alla procedura negoziata, anche senza pubblicazione del bando di gara. Un trend che recentemente anche l'Anac ha segnalato in modo molto dettagliato nella relazione annuale presentata al Parlamento, lo scorso 23 giugno.



«Pertanto - suggerisce **Schiavo** - il decreto legge in conversione può rappresentare l'occasione per introdurre una modifica alla normativa citata, che stabilisca che i predetti avvisi debbano essere tempestivamente e preventivamente pubblicati sui siti istituzionali delle stazioni appaltanti, in modo da consentire alle imprese interessate di poter manifestare preventivamente il loro interesse ad essere invitate, come operatore singolo o in raggruppamento. Inoltre, sempre al fine di favorire l'accesso al mercato da parte delle Mpmi, occorrerebbe procedere alla suddivisione degli appalti in lotti anche su base quantitativa, così da garantire la massima partecipazione e la tutela del mercato, da tradurre in apposito precetto normativo. Ciò anche nel caso di affidamento di opere cd "a rete" e lavori di manutenzione, di importo più rilevante (sopra-soglia)». «In caso contrario, infatti - ribadisce il vicepresidente dell'**Ance** - il rischio è che, per tale tipologia di appalti, il valore dei lotti, prestazionali e funzionali, sia tale da non consentire la massima partecipazione degli operatori del mercato, penalizzando le Mpmi».

---

## **Gli ultimi contenuti di Imprese →**

---

04 Luglio 2022

**A Napoli al via i cantieri (al 70% notturni) per messa in**



Peso:1-51%,2-59%,3-22%

## sicurezza della tangenziale

*di M.Fr.*



Peso:1-51%,2-59%,3-22%



BORSA ITALIANA

Cerca Titolo, ISIN, altro ...

Sei in: [Home page](#) > [Notizie](#) > [Radiocor](#) > Economia

## DL INFRASTRUTTURE: ANCE, LIMITARE LE PROCEDURE NEGOZiate SENZA BANDO

Radiocor

"Senza pubblicità impossibile partecipare in raggruppamento" (Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 05 lug - L'associazione dei costruttori edili ha espresso apprezzamento per le misure volte ad accelerare gli iter amministrativi e autorizzativi contenute nel DL n.68/2022 in materia di infrastrutture, trasporti e Giubileo. Lo ha detto il vicepresidente Ance per le opere pubbliche Luigi Schiavo ascoltato oggi dalla commissione Lavori pubblici del Senato sta appunto discutendo la conversione in legge del provvedimento. In sede di conversione il rappresentante dell'Ance ha tuttavia segnalato la necessità di introdurre correttivi per superare alcune criticità che rischiano di restringere la concorrenza. Al primo posto l'Ance mette l'eccessivo ricorso alle procedure negoziate senza pubblicazione del bando, a discrezione della stazione appaltante. Tale possibilità, ha sottolineato Schiavo, "rischia di determinare un grave danno al mercato: l'assenza, infatti, di una piena pubblicità delle procedure rende assai difficile, se non impossibile, la partecipazione in raggruppamenti temporanei d'impresa, ossia di uno strumento chiave per la crescita delle micro, piccole e medie imprese".

Da qui la richiesta di imporre "che gli avvisi di gara debbano essere tempestivamente e preventivamente pubblicati sui siti istituzionali delle stazioni appaltanti, in modo da consentire alle imprese interessate di poter manifestare preventivamente il loro interesse ad essere invitate, come operatore singolo o in raggruppamento".

Fro

(RADIOCOR) 05-07-22 16:18:16 (0503)INF 5 NNNN

TAG

INF ECONOMIA ENTI ASSOCIAZIONI CONFEDERAZIONI ITA

Servizi  
Pubblicità  
Listino ufficiale

Altri link  
Comitato Corporate Governance





key4biz

HOME » ENERGIA »

ENERGIA ITALIA 2022. IL CARO MATERIE PRIME E IL FUTURO DELL'EDILIZIA, L'INTERVENTO DI ANGELICA KRYSTLE DONATI (ANCE GIOVANI)

L'EVENTO

# Energia Italia 2022. Il caro materie prime e il futuro dell'edilizia, l'intervento di Angelica Krystle Donati (ANCE Giovani)

di **Flavio Fabbri** | 5 Luglio 2022, ore 15:37

ENERGIA

*Anche la casa in cui abitiamo è un punto di partenza per avviare la transizione energetica nel rispetto degli obiettivi ambientali europei "Fit for 55": "un luogo da ripensare e riprogettare, da realizzare in base a principi energetici di efficienza e decarbonizzazione".*

La crisi energetica è sicuramente un tema molto caldo, sia per i rincari delle bollette, sia per il rapporto stretto che lo lega alla guerra tra Russia e Ucraina. Ma non c'è solo questo problema a disturbare il sonno di molti italiani.

C'è anche il rincaro dei prezzi delle materie prime, le problematiche di approvvigionamento e certamente gli effetti reali dei cosiddetti cambiamenti climatici, con una siccità spaventosa e picchi di temperatura che stanno sgretolando tutti i record storici di maggio e giugno, sia metaforicamente, sia fisicamente, come abbiamo appreso domenica con la tragedia della Marmolada.

15%

Secondo **Angelica Krystle**

## L'autore

**Flavio Fabbri**



**Donati**, Presidente, **ANCE** **Giovani** (**Associazione nazionale costruttori edili**), un punto di partenza valido per sviluppare una riflessione a tutto tondo su questi argomenti chiave potrebbe essere la casa in cui abitiamo, gli edifici in cui lavoriamo, studiamo, facciamo acquisti e svolgiamo molte altre attività che riempiono la nostra

quotidianità.

*“Guardare alla casa come ad un luogo da ripensare e riprogettare, da realizzare in base a principi energetici di efficienza e decarbonizzazione”*, ha spiegato Donati, *“un punto di partenza per affrontare alcuni aspetti fondamentali del nostro tempo, come il caro materiali e l’inefficienza energetica”*.

Come si progetta una casa che sia in linea con il principio di risparmio energetico? *“Il tema più importante non è solo costruire bene, ma anche recuperare ciò che già abbiamo tirato su negli anni passati. La gran parte degli edifici, il 70%, si trova nelle ultime tre classi energetiche, quindi un dato assolutamente inefficiente su cui intervenire”*, ha chiarito Donati.

*“È un dato di fatto che le costruzioni contribuiscono al 40% delle emissioni di gas serra in Europa. Si deve investire nel patrimonio edilizio esistente in efficienza energetica per raggiungere i target Fit for 55 e di decarbonizzazione fissati da Bruxelles. Una buona idea sposata anche dalla Commissione potrebbe essere l’utilizzo di fondi pubblici per incentivare i privati a portare avanti progetti di efficientamento”*, ha aggiunto la Presidente **ANCE** **Giovani**.

*“Il caro energia, unitamente al caro materiali, si sono presentati già alla fine del 2020, ben prima dello scoppio della guerra. Oggi la situazione è poi peggiorata. Il caro energia ha messo a rischio il PNRR. Il Governo ha ascoltato il nostro settore varando il decreto aiuti per sopperire l’aumento dei costi delle materie prime. Le imprese che dovranno fare le grandi opere rischiano di fallire prima di partire perché i progetti sono legati ai vecchi prezzi ancora. Questo anche nel mercato privato. I prezzi delle materie sono raddoppiati praticamente, in alcuni casi triplicati”*, ha affermato Donati.

*“C’è inoltre il tema dell’allineamento degli incentivi. Il cliente deve stimolare l’impresa a fare ricerca e innovazione, ma se la logica di assegnazione della gara è solo sul minor prezzo c’è poco spazio per questo. Un prodotto di maggiore qualità costa inevitabilmente di più. Bisogna spendere per risparmiare. Investire in innovazione genera un ritorno nel lungo termine e ci guadagna tutti, ambiente compreso. Ecco perché un’altra cosa importante da fare è pensare sul lungo termine, non solo sulle emergenze del presente, altrimenti il cambiamento non ci sarà e di questo i decisori politici devono prendersi carico”*, ha concluso Donati.

Per saperne di più: **EFFICIENZA ENERGETICA**

Giornalista pubblicitista e digital content developer



Condividi:



### **GIOVANNINI: INFRASTRUTTURE IDRICHE, RIPARTITI 4,7 MILIARDI**

«Le risorse disponibili e già ripartite o programmate per gli interventi e i programmi prioritari del settore

idrico di competenza del Mims ammontano a 4.677,5 milioni di euro e sono stati assicurati in gran parte nel corso degli ultimi 18 mesi» ha spiegato ieri il ministro Enrico Giovannini



Peso: 2%

*Siglato un accordo di advisory nell'ambito del piano InvestEu da 370 miliardi di euro*

# Cdp sarà il consulente della Ue

## Si occuperà di piani infrastrutturali e gestione finanziaria

**DI GIOVANNI GALLI**

Il coinvolgimento degli istituti nazionali di promozione nel piano InvestEu è partito con la firma, avvenuta a Bruxelles, del primo contribution agreement nell'ambito del polo di consulenza tra la Commissione Ue e Cassa depositi e prestiti. Quest'ultimo è il primo istituto nazionale di promozione e la prima istituzione diversa dalla Bei (Banca europea per gli investimenti) a siglare direttamente con la Commissione un accordo nell'ambito di uno dei tre pilastri di InvestEu. Con una garanzia di bilancio Ue di circa 26 miliardi di euro a favore delle operazioni di finanziamento, il fondo intende mobilitare 370 miliardi di investimenti aggiuntivi entro il 2027.

L'accordo mobiliterà risorse per 6,7 miliardi, di cui 5 mld provenienti dal budget europeo e 1,7 mld dalla stessa Cdp. Esso riguarda l'attività di consulenza, che è centrale per lo studio di progetti bancabili e in linea

con gli obiettivi delle politiche europee. Cdp potrà fornire, ad autorità e promotori pubblici e privati, servizi di advisory per progetti di sviluppo di opere infrastrutturali strategiche, favorire l'attrazione di risorse private, sostenere il rafforzamento delle competenze amministrative e istituzionali per le gestioni finanziarie e gli aspetti normativi.

«Il primato di Cassa depositi e prestiti nella chiusura del primo advisory agreement a livello europeo è il risultato dell'impegno e delle competenze che, come istituzione, stiamo mettendo a disposizione dell'Italia

per garantire al paese uno sviluppo sempre più sostenibile e inclusivo», ha affermato il presidente Giovanni Gorno Tempini. «Il lavoro che abbiamo avviato assieme alla Commissione è solo un primo passo di un percorso che permetterà a Cdp un'ulteriore crescita anche sul fronte della sostenibilità: obiettivo che è alla base del proprio

piano di sviluppo pluriennale».

«Con InvestEu l'Europa nei prossimi anni riprende il cammino iniziato con il pionieristico Piano d'investimenti per l'Europa, che per la prima volta sette anni fa aveva posto l'accento su investimenti e crescita», ha aggiunto l'a.d. Dario Scannapieco. «L'accordo rappresenta una nuova tappa e un rilancio del dialogo tra Cdp e le istituzioni europee al fine di ottimizzare le sinergie tra risorse europee e italiane. Siamo orgogliosi di unirci alla Commissione europea al fine di contribuire a stimolare una crescita robusta e duratura del nostro sistema economico, sociale e ambientale».

© Riproduzione riservata



**Giovanni Gorno Tempini**



Peso:30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001



## Cdp, accordo con la Ue per consulenza sui progetti

### SVILUPPO

**ROMA** La Commissione Europea e Cdp hanno firmato un accordo da 6,7 milioni per l'offerta di servizi di consulenza a progetti di investimento infrastrutturale e sociale. Si tratta del primo accordo di questo tipo firmato con una banca o un istituto nazionale di promozione nell'ambito del nuovo programma InvestEU della Commissione. Cdp offri-

ra ai promotori di progetti e agli intermediari finanziari in Italia sostegno progettuale in termini di consulenza, sviluppi del mercato e creazione di capacità. Dei 6,7 milioni che costituiscono l'importo totale a sostegno dell'erogazione di tali servizi 5 milioni arriveranno dal bilancio Ue, 1,7 milioni sarà il contributo proprio di Cdp.



**Giovanni Gorno Tempini**



Peso: 6%

# Il Mef frena sul 110%: sta pesando sui conti

## Question time

### Risposta in commissione Finanze del Senato a una interrogazione di Fdi

**Giuseppe Latour**

Il superbonus incide negativamente sul bilancio dello Stato. Allo stesso modo, avrebbe un impatto negativo l'applicazione più generalizzata del meccanismo della cessione dei crediti. E, poi, c'è il rischio frodi: per questo motivo, le cessioni successive alla prima resteranno limitate.

Il ministero dell'Economia, rappresentato dalla sottosegretaria Maria Cecilia Guerra, ieri nel corso di una risposta a interrogazione in commissione Finanze al Senato (presentata da Andrea De Bertoldi, Fdi), ha così messo in fila le ragioni per le quali il Governo vede con scetticismo un ritocco dell'attuale assetto di regole in materia di 110 per cento.

Il quesito partiva dallo studio della Luiss business school e di Open Economics, secondo il quale «il superbonus - spiegava l'interrogazione - in realtà determinerà nel medio e lungo termine un impatto positivo pari a 811 milioni di euro sulle finanze pubbliche». Sul punto, secondo il Mef, «giova preliminarmente evidenziare che la misura del cosiddetto superbonus incide negativamente sul bilancio dello Stato».

Per un'eventuale proroga della misura (l'interrogazione ipotizzava un termine fino al 2030), «occorrerebbe reperire idonea copertura, non

rilevando ai fini dell'adozione del provvedimento eventuali effetti indotti sull'economia». Questi non possono essere utilizzati per far fronte a oneri certi, secondo le regole di contabilità pubblica.

Parole simili sulla moneta fiscale, evocata dall'interrogazione, cioè la cedibilità libera (anche per frazioni) dei crediti. Secondo il Mef, «un'applicazione maggiormente generalizzata di tale meccanismo inciderebbe negativamente sui saldi di bilancio, in misura anche significativa». Il rischio, cioè, è di un incremento del debito pubblico.

Infine, c'è il fenomeno delle frodi legate alle cessioni. Tra i tratti distintivi degli illeciti di maggiore entità, secondo il Mef, ci sono molti passaggi tra un gran numero di soggetti, tra i quali ci sono anche semplici persone fisiche e società non deputate a operare in ambito finanziario. «La numerosità e l'eterogeneità dei soggetti coinvolti nelle operazioni risultate fraudolente - dice ancora il Mef - mirano a dissimulare la genesi del credito rendendo, peraltro, difficoltosa la due diligence cui sono tenuti gli istituti di credito, in sede di adeguata verifica della clientela». È per questo che oggi la circolazione dei crediti, dopo il primo passaggio libero, è fortemente limitata: i trasferimenti sono, cioè, possibili solo tra

soggetti ben definiti. Questo «costituisce un elemento essenziale al fine di contrastare gli illeciti». In futuro, «sia la scelta dell'estensione del perimetro soggettivo, sia, più in generale, l'incremento delle fattispecie e delle possibilità di utilizzo dei crediti fiscali, anche al di là delle ipotesi attualmente disciplinate» dovranno tenere conto delle «esigenze di tutela degli interessi erariali e di contrasto al proliferare di fenomeni fraudolenti». Eventuali allargamenti, insomma, saranno limitati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### IN BREVE

##### Gli illeciti

Le frodi legate ai bonus edilizi, secondo il Mef, sono caratterizzate da molti passaggi tra soggetti che, spesso, sono semplici persone fisiche, per dissimulare la genesi del credito

##### La risposta

Per questo motivo, in chiave antifrodi, la circolazione dei crediti oggi è molto limitata: dopo il primo passaggio libero, i trasferimenti sono possibili solo tra soggetti ben definiti, come le banche

# 21 settembre

## INCENTIVI SU NUOVE TECNOLOGIE

Si apriranno il 21 settembre i termini per le domande di imprese e centri di ricerca che puntano ai finanziamenti del Fondo da 45

milioni per intelligenza artificiale, blockchain e internet of things. Lo prevede un decreto del Mise. Il 14 settembre al via fase di precompilazione online.



Peso: 18%

IL MINISTRO

Franceschini:  
entro l'anno  
avvio dei cantieri  
del Pnrr

Andrea Gagliardi — a pag. 9

# Franceschini: «Entro l'anno l'avvio dei cantieri Pnrr»

**L'evento.** Il ministro della Cultura ha ricordato agli Stati generali i 7 miliardi entro il 2026 e ha acceso il dibattito sul rapporto pubblico-privato

**Andrea Gagliardi**

« governi e i ministri cambieranno ma non credo si tornerà più alla marginalità della cultura ». La stagione dei tagli giustificata dallo slogan « con la cultura non si mangia » è alle spalle. Perché ormai è chiaro « che l'investimento in cultura è un grande investimento economico, un aiuto al made in Italy e alla crescita sostenibile ». Lo dimostra il fatto che nel Pnrr il Governo ha destinato « circa 7 miliardi alla cultura, la cifra più alta a livello europeo ». Quanto al ruolo dei privati « penso che non debbano solo mettere i soldi, ma anche collaborare nella gestione dei beni culturali ». Sono alcuni dei concetti chiave del ministro della Cultura Dario Franceschini, intervistato dal direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini, in apertura degli Stati generali

della Cultura a Torino, organizzati "in presenza" dal Gruppo 24 Ore.

Il ministro ha ricordato che gli investimenti culturali del Pnrr sono ad ampio spettro. Si va da un grande

« piano di digitalizzazione di tutto il patrimonio culturale » con la costruzione di una mega " digital library ", al superamento delle barriere architettoniche nei musei, agli interventi di valorizzazione di parchi e giardini storici, oltre che dell'edilizia rurale. Fino a un'ambiziosa opera di riqualificazione dei borghi (con un finanziamento di circa 1 miliardo) spesso disabitati per mancanza di lavoro e che anche grazie a smart working e banda larga si punta a ripopolare.

« La linea di finanziamento più innovativa è quella che destina 20 milioni ad ognuno dei 20 borghi individuati ciascuno da ogni regione - ha spiegato Franceschini -. Abbiamo chiesto alle regioni di scegliere per ogni realtà una vocazione specifica. Si va dalla Rsa per anziani all'albergo diffuso ». I tempi per l'assegnazione delle risorse dei progetti iniziali finanziati dal Pnrr (entro il 30 giugno) sono stati rispettati. I primi lavori partiranno « anche prima della fine dell'anno ».

Franceschini ha evidenziato il ruolo giocato dai privati, ricordando che da quando è stato introdotto

otto anni fa, l'Art bonus (che incentiva le donazioni a favore della cultura attraverso un credito fiscale del 65%) ha consentito di raccogliere erogazioni per 694 milioni. Sono risorse importanti, ma « dovremmo arrivare a cifre ben superiori ».

E qualcosa va cambiato a livello di mentalità. « Vorrei - ha incalzato il ministro - che arrivasse il momento in cui un'impresa, soprattutto una grande impresa che esporta nel mondo, si vergognasse se non ha destinato una parte dei propri utili al patrimonio culturale del Paese ». Una frase che ha fatto molto discutere. Quanto all'accusa di essere promotore del pubblico e di



Peso: 1-1%, 9-39%

pensare che il privato si debba limitare a mettere i soldi, Franceschini ha rimarcato di aver «insistito molto sulla collaborazione tra pubblico e privato, rompendo la barriera ideologica che la ha a lungo rallentata». E ha assicurato: «Penso che i privati non debbano solo mettere i soldi, ma debbano collaborare nella gestione», anche se «l'intervento dei privati in cultura deve essere motivato da una forte vocazione morale e non dall'esigenza di fare profitti». Il ministro ha inoltre difeso la riforma che ha portato all'autonomia dei musei. «Fino al 2014 - ha argomentato - i musei italiani erano meri uffici delle sovrintendenze, senza cda, bilancio o comitato scientifico. Dal 2014 hanno autonomia, proventi propri e direttori scelti con selezione internazionale. Sono cresciuti bookshop e servizi aggiuntivi». Non solo. «Molti musei collaborano

con privati e hanno privati nei cda». Chi è stato a Pompei 10 anni fa e ci torna oggi «vede il cambiamento».

Certo, resta ancora molto da fare. «L'Italia - ha ricordato Franceschini - è il paese dei 4.000 musei e nei più piccoli queste operazioni di innovazione richiedono sostegno». Non ci sono solo gli Uffizi e Pompei, ma città che stanno turisticamente crescendo. Servono però le infrastrutture, perché «per vedere i bronzi di Riace bisogna poterci arrivare».

L'intervento del ministro ha acceso un dibattito che ha percorso tutti i panel degli Stati generali della cultura. Un evento di grande successo, organizzato dal Gruppo 24 Ore con la Città di Torino realizzato da 24 Ore Eventi con Fondazione Cultura Città di Torino, sostenuto da Intesa San Paolo e poi Fondazio-

ne Crt, Regione Emilia-Romagna, Art Defender, Unione Industriali di Torino, Gruppo Unipol, Compagnia di San Paolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Vorrei che arrivasse il momento in cui una grande impresa si vergognasse se non supporta il patrimonio culturale del Paese*



**Dario Franceschini.** Il ministro della Cultura è stato intervistato dal direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini

Peso:1-1%,9-39%

508-001-001

OGGI DRAGHI VEDE CONTE

## Palazzo Chigi e il M5S trattano sul 110% ma gli altri partiti frenano

Lunga trattativa ieri tra Palazzo Chigi e il M5S, e poi con tutta la maggioranza, per individuare modifiche alle misure sul 110% del decreto Aiuti che evitino il voto di fiducia. Aperture dallo staff di Draghi ma gli altri partiti frenano e l'intesa non è stata trovata: parte in salita quindi

l'incontro di oggi tra Mario Draghi e Giuseppe Conte.

— a pagina 13

# Chigi e M5S trattano sul 110%, gli altri partiti frenano

**Decreto aiuti.** Lungo confronto per evitare la fiducia, aperture dallo staff di Draghi ma l'incontro di oggi con Conte è in salita. Dal resto della maggioranza stop alle modifiche

**Emilia Patta**

ROMA

Un lungo giorno di confronto tra il governo e il M5S, e poi con il resto della maggioranza, non ha portato all'intesa su ulteriori correzioni da apportare al decreto Aiuti. Di ora in ora l'approdo in Aula, previsto per il primo pomeriggio e poi per le 18,30, è slittato. Fino all'annuncio da parte del ministro pentastellato per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Incà, poco prima delle 20: «In stretto collegamento con la presidenza del Consiglio ho sondato tutte le forze della maggioranza per capire se fosse possibile trovare un accordo per evitare di porre la questione di fiducia sul decreto Aiuti. La complessità della vicenda ha determinato un ritardo nell'andamento dei lavori. Valuteremo nelle prossime ore come procedere». Insomma, si va verso la fiducia al buio. Mentre nel M5S crescono le pressioni su Conte per uno strappo, ossia per il no alla fiducia, e il passaggio all'appoggio esterno

Da Palazzo Chigi le porte sono rimaste aperte tutto il giorno, e ancora

rimarranno aperte in mattinata in vista dell'incontro tra Mario Draghi, di ritorno da Istanbul, e Giuseppe Conte fissato alle 16,30. «Ci è stato chiesto di non porre la questione di fiducia e abbiamo acconsentito, avvertendo solo sul rischio scadenza del decreto che deve andare anche in Senato ed essere approvato entro il 16 luglio. Ma è chiaro che l'accordo deve essere trovato all'interno della maggioranza, tra i partiti», si fa notare dallo staff del presidente del Consiglio. E l'accordo nella maggioranza non c'è. Lasciate sullo sfondo le questioni dell'invio di armi all'Ucraina e del no al termovalorizzatore nella Capitale, questioni sulle quali Draghi ha fatto intendere nei giorni scorsi che non ci sono margini di trattativa, il M5S ha puntato tutto sulle modifiche al superbonus da inserire nel decreto Aiuti: l'eliminazione della responsabilità in solido per sollevare da eventuali irregolarità le banche cessionarie e i privati a cui le banche possono cedere i crediti. Ma in questo modo sarebbe lo Stato a restare con il cerino in mano, cerino che costerebbe - secondo i primi calcoli - almeno tre miliardi di euro.

Il no del centrodestra, soprattutto, ha bloccato la trattativa. Assieme alle perplessità del Pd. E non si tratta solo del merito della modifica che il M5S vorrebbe introdurre per portare a casa un risultato dopo giorni e giorni di penultimatum su svariati temi: per Lega e Forza Italia è una questione anche di metodo. «Stiamo fermi da tutto il giorno per i litigi interni al centrosinistra che rischiano di bloccare 15 miliardi di aiuti per famiglie e imprese italiane», tuona in serata una nota della Lega. Che lamenta la politica di «due pesi e due misure» da parte di Palazzo Chigi: «Quando si tratta delle nostre, di richieste, non riceviamo tutti questi riguardi». Insomma, se si



Peso: 1-3%, 13-26%

tratta di piantare bandierine anche la Lega ha le sue, e così gli altri partiti: riaprire il decreto Aiuti significherebbe ridiscutere tutto. E non a caso Matteo Salvini è tornato ieri ad alzare i toni sulla concorrenza sposando la protesta dei tassisti: «È una materia che non rientra nelle riforme previste dal programma di governo e rischia di diventare tema altamente divisivo».

L'incontro tra Draghi e Conte si preannuncia dunque in salita. L'orientamento prevalente tra i 5 Stelle, ieri sera, era quello di votare sì alla fiducia e di astenersi sul provvedimento. Ma il nodo è politico: il presidente del M5s non può permettersi di uscire a mani vuote da Palazzo Chigi. Vero che Draghi ha

fatto capire di essere disposto a stendere il suo mantello protettivo sul reddito di cittadinanza, ma per cancellare l'emendamento al decreto Aiuti voluto dal centrodestra che introduce un'ulteriore stretta ci vorrebbe, esattamente come sulla questione del superbonus, l'accordo nella maggioranza. E anche sul salario minimo, altra richiesta-bandiera del M5s, il premier non può andare oltre la promessa di aprire un tavolo con i partiti e le forze sociali, vista la contrarietà del centrodestra. Intanto il segretario del Pd Enrico Letta, che con il M5s dovrebbe (avrebbe dovuto?) costruire il campo largo contro le destre in vista delle politiche, avverte: «Il nostro Paese ha bisogno di stabilità, di

un governo forte e solido in grado di affrontare la sfida dell'inflazione più alta da 35 anni e del costo dell'energia. C'è la necessità di intervenire sulla sofferenza sociale...». Come a dire, ognuno si prenderà le sue responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL FRONTE  
Nei Cinque  
Stelle spinte  
sul leader  
per non votare  
la fiducia  
qualora venga  
posta**



**Tempi stretti.**  
Una volta ottenuto il via libera di Montecitorio il Dl Aiuti dovrà passare al Senato ed essere approvato entro il 16 luglio



Peso:1-3%,13-26%

# Conferenza di Lugano: l'Ucraina guiderà i progetti di ricostruzione

## Vertice dei donatori

La Dichiarazione finale sottoscritta da 42 Paesi fissa sette principi per il dopoguerra

**Lino Terlizzi**

LUGANO

Quarantadue paesi hanno sottoscritto la Dichiarazione di Lugano, nell'ultimo giorno della Conferenza sulla ricostruzione dell'Ucraina. La Dichiarazione, presentata dal presidente svizzero Ignazio Cassis, ribadisce il sostegno all'Ucraina contro l'invasione russa e fissa sette principi guida per il processo di ricostruzione.

Tra i firmatari ci sono Stati Uniti, Regno Unito, Germania, Francia, Italia, Giappone. Alla Dichiarazione hanno aderito anche il Consiglio d'Europa, la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, la Commissione europea, la Banca europea degli investimenti, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico.

I sette principi riguardano la partnership (ricostruzione in mano alle autorità ucraine ma valutazioni fatte con i partner); le riforme (in linea con quanto richiede l'adesione dell'Ucraina all'Unione europea); la trasparenza (attraverso il rafforzamento dello Stato di diritto e la lotta contro la corruzione); la partecipazione democratica, la collaborazione tra attori ucraini e internazionali (inclusi settore privato, società civile, ambiti accademici); la parità di genere e l'inclusione sociale; la sostenibilità.

Benedetto Della Vedova, sottosegretario di Stato per gli Affari esteri e la Cooperazione internazionale, ha guidato la delegazione italiana: «I lavori della Conferenza di Lugano e la Dichiarazione rappresentano segnali forti – dice Della Vedova – sia nei confronti delle opinioni pubbliche dell'Ucraina e dei Paesi che la sostengono, sia dall'altra parte nei confronti della Russia di Putin che ha aggredito l'Ucraina. Il tessuto economico ucraino è stato duramente colpito, la ricostruzione certo non sarà facile, occorrerà anche un grande sforzo internazionale. Da questa Conferenza sono emersi punti di rilievo per quel che riguarda il percorso da fare».

Il primo ministro Denys Shmyhal ha guidato la delegazione ucraina. Il governo di Kiev ha confermato durante la Conferenza di

Lugano le stime attuali sui danni provocati all'Ucraina dall'invasione russa e sugli investimenti necessari per la ricostruzione del Paese. I danni indicati per le infrastrutture ucraine sono di oltre 100 miliardi di dollari. L'ammontare per la ricostruzione è stato indicato dalla autorità ucraine in 750 miliardi di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

## ***Superbonus, il nodo su esonero responsabilità***

**Esonero di responsabilità degli intermediari con dichiarazione di adeguata verifica documentale. E' su questa modifica non votata in commissione che si è incagliato il voto sulla legge di conversione del decreto aiuti (dl 50/22) e il suo approdo in aula alla camera. La modifica su cui sta spingendo il M5S supererebbe l'ostacolo della responsabilità solidale degli istituti di credito nella cessione dei crediti fiscali legati al superbonus. Ma sebbene non comporti oneri finanziari o altro tipo di problemi, il governo non darebbe comunque parere positivo. Dunque situazione di stallo e si torna a mediare e cercare di trovare l'accordo oggi. Il provvedimento dovrà essere convertito definitivamente in legge entro il 16 luglio e è ancora al primo via libera. «A nome del Governo noi chiediamo un rinvio a domani mattina (oggi per chi legge, ndr) per poter avere ulteriori elementi per quanto riguarda questo provvedimento», ha detto nell'aula di Montecitorio il ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Incà chiudendo la giornata di tensione sul testo.**



Peso:9%



*Il Mef, in risposta a un'interrogazione, evidenzia la mancanza di copertura finanziaria*

# Superbonus, non c'è un euro

## Gli effetti positivi sull'economia insufficienti per la proroga

DI ANDREA BONGI

**S**uperbonus: gli effetti positivi indotti sull'economia non sono sufficienti per giustificare una proroga.

La speciale misura introdotta dal decreto legge n.34 del 2020 incide negativamente sul bilancio dello Stato pertanto, un allungamento della stessa, dovrebbe essere assistito da un'ideale copertura finanziaria. Anche i meccanismi che presiedono la correlata cessione dei crediti fiscali non possono essere ampliati più di tanto poiché anche la credibilità de-

gli stessi a favore di terzi, compresi gli intermediari finanziari, ha impatti in termini di debito per il Bilancio dello Stato.

Sono queste, in estrema sintesi, le risposte fornite ieri in commissione finanze del Senato dal sottosegretario all'Economia e finanze, Maria Cecilia Guerra, all'interrogazione parlamentare (numero 3-02877), presentata dal senatore Andrea De Bertoldi (Fdi).

Secondo l'interrogante, stando anche ad alcuni recenti studi universitari, il Superbonus potrebbe de-

terminare nel medio e lungo termine un impatto positivo sulle finanze dello Stato pari a 811 milioni di euro dovuto, essenzialmente, a un maggior gettito sia dell'Iva che dell'Ires.

Secondo tali studi la misura sarebbe addirittura in grado di autofinanziarsi per cui una proroga della stessa non potrebbe che avere un effetto positivo sui conti pubblici, attraverso l'incremento del gettito fiscale innescato dalla conseguente crescita del Prodotto interno lordo.

Di parere nettamente opposto il ministero dell'Economia secondo il quale, si legge nella risposta all'interrogazione parlamentare, il superbonus incide invece negativamente sul Bilancio dello Stato.

Una proroga dell'agevolazione determinerebbe pertanto, secondo le valutazioni del dicastero di via XX Settembre, oneri per i quali occorrerebbe reperire idonea copertura non potendo utilizzare a fronte di oneri certi, gli effetti positivi indotti sull'economia.

Anche per quanto riguarda le cessioni dei crediti fiscali generati dal superbonus, le risposte

dell'amministrazione finanziaria non lasciano intravedere ulteriori aperture. Le esigenze di tutela degli interessi erariali collegate alle cessioni stesse e al contrasto dei fenomeni fraudolenti che continuano a manifestarsi, ha concluso il sottosegretario, non consentono di introdurre ulteriori estensioni del perimetro soggettivo rispetto a quelle già esistenti e in corso di approvazione con il decreto legge numero 50/2022.

Deluso dalla risposta ottenuta in Commissione il senatore De Bertoldi ha così commentato: "Ritengo assolutamente inaccettabile continuare a definire il superbonus un'incidenza negativa sul bilancio dello Stato, quando si continuano ad ignorare le retroazioni fiscali della misura, che peraltro lo stesso Ragioniere generale ha esplicitamente ammesso che possono essere ricomprese in sede di manovre di bilancio".

— © Riproduzione riservata — ■

**Maria Cecilia Guerra**



Peso:38%

**Leader degli industriali.** Carlo Bonomi, presidente di Confindustria

# Bonomi: «Agire sul cuneo Le risorse ci sono, serve la volontà politica»

**Confindustria**

«Le decisioni di oggi  
influenzeranno  
i prossimi 20 anni»

**Nicoletta Picchio**

«C'è bisogno di una visione di insieme, di una politica con la P maiuscola, le decisioni di oggi influenzeranno i prossimi 20 anni, per questo stiamo insistendo». È sulle riforme strutturali che il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, continua ad incalzare la politica, a partire dal taglio del cuneo fiscale da 16 miliardi, da destinare a quegli italiani che soffrono di più, sotto la fascia dei 35mila euro all'anno di retribuzione. Ma l'elenco è lungo: «fisco, concorrenza, politiche del lavoro e potrei continuare. Il provvedimento sulla concorrenza è inchiodato in Parlamento dal luglio del 2021 perché i partiti danno retta alle loro constituency. Anche oggi assistiamo a uno sciopero (ieri, quello dei taxi ndr), non entro nel merito se abbiano ragione o no, ma è un ulteriore sciopero. E la riforma è inchiodata come le altre», ha detto Bonomi, che ieri è intervenuto all'assemblea dell'Ucimu (macchine utensili) e alla presentazione del Rapporto sul Digitale di Anitec-Assinform.

«Non basta spendere le risorse del Pnrr, dobbiamo spendere presto e bene, facendo le riforme necessarie». Per Bonomi questo è «il momento della svolta», il paese può e deve risponderne alle disuguaglianze, genere, territorio, competenze e generazionali. Bisogna puntare alla crescita «sarebbe

dovuta essere la stella polare dell'ultima legge di bilancio, i partiti non l'hanno consentito, per la battaglia delle bandierine dovute agli innumerevoli appuntamenti elettorali». Hanno realizzato misure per poter essere riconosciuti dalle loro constituency, con bonus e un tantum, e mai interventi strutturali. Atteggiamento che ha portato ad un aumento del debito pubblico di 800 miliardi negli ultimi dieci anni, il raddoppio della spesa pubblica ma anche un aumento dei poveri, passati da 2,1 milioni del 2008 ai 5,6 milioni del 2021.

Occorre cambiare rotta. E agire in modo strutturale, come prevede la proposta di Confindustria sul cuneo fiscale: 16 miliardi da destinare per due terzi ai lavoratori che si ritroverebbero 1223 euro in più in tasca all'anno. «È giusto in questo momento dare più soldi ai lavoratori». Le risorse ci sono, ha sottolineato Bonomi «serve la volontà politica». Nel Def sono previsti 38 miliardi di entrate fiscali in più, pagate da famiglie e imprese «una metà può essere restituita». Lo Stato spende 1000 miliardi all'anno di spesa pubblica, «si tratterebbe di riconfigurare l'1,6% del bilancio». In Italia il cuneo è il più alto d'Europa: 207, la media Ue è 179, in Spagna 160. «Chi parla di Spagna come esempio sarebbe il caso che applicasse anche il cuneo fiscale di quel paese».

E sul salario minimo ha ribadito che non riguarda Confindu-

stria: i contratti che firma sono tutti più alti del 9 euro contenuti nelle proposte in Parlamento. Di fronte alla platea Ucimu Bonomi si è soffermato anche sulla transizione ambientale e i suoi effetti sull'automotive: lo stop ai motori endotermici decisa dalla Ue al 2035 vuol dire che 70mila persone perderanno il lavoro. «Chi fa questi annunci non conosce le implicazioni nella vita reale. Alle 500 aziende coinvolte occorre dare risposte, ci sono tante soluzioni ma bisogna metterci molti soldi. Non dimentichiamo che viviamo in una economia globale: in Cina hanno 12 nuove centrali a carbone, facciamo danni alla nostra industria senza guardare a ciò che succede fuori dai nostri confini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 22%



**Leader degli industriali.** Carlo Bonomi, presidente di Confindustria



Peso:22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

**LA CONSULTAZIONE**

## Lavoro, Draghi convoca i sindacati il 12 luglio

Dopo averlo annunciato, il premier Mario Draghi ha convocato i sindacati a palazzo Chigi la mattina di martedì 12 luglio alle ore 11. All'ordine del giorno c'è il tema della tenuta dei salari erosi dall'inflazione crescente, per costruire una misura che si senta nelle buste paga dei lavoratori, insieme al taglio del cuneo fiscale-contributivo, un intervento nell'ordine di 5-7 miliardi che il governo sta valutando di introdurre in legge di Bilancio, soprattutto a vantaggio dei redditi medio-bassi. «Queste valutazioni le faremo anche con le parti sociali» aveva annunciato il presidente del consiglio che per ora ha convocato solo Cgil, Cisl e Uil, ma non è da escludere che poi vedrà anche le associazioni datoriali visto che sono allo studio anche misure per sostenere la competitività delle imprese. «I salari devono riprendere il loro potere d'acquisto, ma senza creare una spirale prezzi-salari che risulterebbe in tassi di interesse anche più alti», aveva aggiunto lo stesso Draghi, in linea con le preoccupazioni

espresse dalla Banca d'Italia. Sullo sfondo c'è poi l'intervento promosso dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, per l'estensione nei settori dei trattamenti economici dei contratti collettivi nazionali firmati dai sindacati più rappresentativi del settore, in alternativa all'introduzione del salario minimo legale.

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

# Una proposta di riforma che non migliora la legge già esistente

## Smart working

Attilio Pavone

**I**l cosiddetto lavoro agile o *smart working* ha consentito, durante la pandemia, una gestione dei rapporti di lavoro non più rigidamente ancorata ai locali aziendali. Oggi, con il graduale ritorno alla normalità, il lavoro agile resta una modalità lavorativa che occupa un ruolo centrale – sia pure con qualche potenzialità inespressa – nell’attuale metamorfosi di luoghi e metodi di lavoro.

Come è noto, oltre a introdurre la possibilità di lavorare in luoghi diversi, la normativa in vigore dal 2017 ha rivoluzionato i parametri tradizionali del rapporto di lavoro, rendendo possibile una misurazione della prestazione lavorativa non più basata sulla quantità (contando il numero di ore passato in ufficio), ma sulla produttività (organizzando cioè il lavoro «per fasi, cicli e obiettivi e senza precisi vincoli di orario o di luogo»). In sostanza lo *smart working* è e sarà uno dei protagonisti del cambiamento nelle aziende italiane, e se usato con intelligenza potrà contribuire ad affrontare problemi annosi quali la scarsa produttività, e indirettamente anche quello dei salari comparativamente più bassi a livello internazionale.

La proposta di riforma della legge sul lavoro agile approvata in Commissione lavoro nello scorso mese di marzo – quale che sia il suo destino parlamentare – non appare invece idonea ad apportare miglioramenti alla legge esistente. Al contrario, sono diversi gli elementi potenzialmente forieri di inutili complicazioni di una normativa che ha nella semplicità il suo principale punto di forza.

❶ Il primo dubbio attiene alla tecnica legislativa. Si vorrebbe delegare alla contrattazione collettiva nazionale il compito di disciplinare una serie di aspetti anche non secondari del lavoro agile, senza tenere conto del fatto che in Italia la contrattazione collettiva non è una fonte del diritto efficace *erga omnes*, e che non tutte le imprese applicano un contratto collettivo nazionale. Il correlativo obbligo per le imprese di attivare le relative procedure negoziali, la cui violazione sarebbe considerata comportamento antisindacale, appare un rimedio eccessivamente punitivo e difficilmente risolutivo.

❷ Nel merito, verrebbero poi demandati alla contrattazione collettiva aspetti talmente centrali del lavoro agile (come per esempio la parità di trattamento con i lavoratori in presenza e il diritto alla disconnessione) da meritare l’inclusione diretta nel testo della legge, come



Peso:24%

previsto nella sua versione attuale.

③ Appare invece controversa, sempre nell'ambito delle clausole di rinvio alla contrattazione collettiva, l'ipotesi di introdurre un "diritto alla priorità" nelle richieste di lavoro in modalità agile per determinate categorie di lavoratori: dipendenti nel periodo successivo al congedo di maternità/paternità, lavoratori con familiari in condizioni di disabilità protetti dalla legge 104/92 e chi svolga funzioni di *caregiver* familiare. Non si discute qui dell'opportunità di favorire un maggiore accesso allo *smart working* di dette categorie, che anzi a certe condizioni e ove possibile dovrebbero potervi accedere *tout-court*.

Tuttavia l'eventuale adozione della modalità agile come forma di agevolazione dovrebbe essere indipendente e parallela alla possibilità di un suo utilizzo per tutti gli altri dipendenti, senza dover necessariamente creare una "graduatoria" che finirebbe fatalmente per risultare paralizzante.

④ Un altro aspetto discutibile della proposta di legge in questione (questa volta incluso fra gli elementi necessari dell'accordo individuale di *smart working*) è l'indicazione nel contratto di un «monte ore di almeno il 30% da dedicare a ciascuna attività in modalità agile», che da un lato sembra introdurre un incongruo elemento di rigidità, dall'altro lato lascia il dubbio su come debba essere qualificato un rapporto di lavoro che preveda una percentuale di *smart working* inferiore.

⑤ Appare infine inspiegabile l'ipotesi di eliminare, fra gli elementi essenziali dell'accordo individuale di *smart working*, la disciplina dell'esercizio del potere direttivo del datore di lavoro, tema particolarmente delicato nell'ipotesi in cui le parti non si trovino nel medesimo luogo; concordare in che modo il datore di lavoro possa (e per converso in che modo non possa) controllare e dirigere il lavoro rappresenta invero un elemento di garanzia del dipendente che lavora in modalità agile.

La legge sul lavoro agile deve ancora dare il meglio di sé e deve ancora essere testata in condizioni di lavoro "normali" (basti pensare che l'obbligo di accordo scritto scatterà solo dal 1 settembre di quest'anno). Non si sente l'urgenza di una riforma disorganica e confusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

22%

**LA FLESSIONE**

In poco più di 10 anni, dal 2008 al 2019, la quota di occupati con meno di 34 anni in Italia è passata dal 30 al 22 per cento.

**IL RISCHIO È DI INTERVENIRE IN MANIERA DISORGANICA SU UNA MATERIA SEMPRE PIÙ CRUCIALE**



Peso:24%

CONTE CHIEDERÀ A DRAGHI DI RIFORMARE LA TASSAZIONE SULLE TRANSAZIONI FINANZIARIE

# Tobin Tax per alzare i salari

Oggi l'incontro chiarificatore tra il premier e il leader M5S. Nel dossier pentastellato anche l'anticipo del cashback fiscale, il reddito di cittadinanza e garanzie sull'operatività del Superbonus 110%

DI ANDREA PIRA

**R**ivedere la tassazione sulle transazioni finanziarie per liberare risorse utili a sostenere il potere d'acquisto dei cittadini. Giuseppe Conte rilancia uno dei cavalli di battaglia del Movimento Cinque Stelle. La richiesta fa parte del cahiers de doléances che il capo politico pentastellato porterà nel pomeriggio all'attenzione del presidente del Consiglio, Mario Draghi, nel faccia a faccia chiarificatore dopo le tensioni delle ultime settimane e in particolare per la volontà attribuita al premier, e smentita, di voler estromettere il suo predecessore a Palazzo Chigi dalla guida dell'M5S. In concreto si tratterebbe di sbloccare il cammino della cosiddetta rider tax studiata dal vicepresidente pentastellato Mario Turco, per colpire le operazioni ad alta frequenza, introducendo strumenti contro la speculazione e prevedendo un prelievo che cresce al diminuire del tempo di possesso dei titoli oggetto di trading. Una versione estesa della Tobin tax varata sotto il governo Monti, i cui risultati sono stati finora al di sotto delle attese. La proposta Turco che riduce le aliquote ma amplia il numero delle operazioni coinvolte includendo

anche quelle in criptovalute, è ferma in commissione Finanze al Senato. In base allo schema potrebbe diventare architrave dell'intervento struttura-

le per sostenere i salari. Oggi prima dell'incontro Conte riunirà il Consiglio nazionale pentastellato per limare il documento da presentare a Draghi. L'M5S preme per garanzie sul futuro del reddito di cittadinanza e per anticipare il cashback fiscale, il meccanismo previsto nella delega fiscale di rimborso immediato in conto corrente per le spese sanitarie. Altro tema è il Superbonus 110%, i pentastellati chiedono di rafforzare il ruolo di Cdp e Poste nelle cessioni dei crediti e di coinvolgere anche altre partecipate Mef come Sa-

to. Ancora ieri si discuteva di correttivi alla norma sulla re-

sponsabilità in solido per i bonus, con l'ipotesi di intervenire sul dl Aiuti, la cui discussione è stata rinviata a questa mattina e sul quale, quando questo giornale è andato in stampa, ancora non era stato deciso se porre o meno la questione di fiducia.

Dai pentastellati, attraverso il deputato Davide Zanichelli, arriva anche la richiesta di prorogare oltre il 31 luglio l'operatività della commissione tecnica del Fondo indennizzo risparmiatori deputata a valutare i rimborsi. (riproduzione riservata)



ce. Il governo però continua a ribadire la bontà delle limitazioni finora intraprese, come segnalato nella risposta a un'interrogazione del senatore di Fratelli d'Italia, Andrea

de Bertoldi. Per farlo fa leva sulla prevenzione delle truffe e su ragioni di finanza pubblica, dato il costo dell'interven-



Peso:39%

# L'euro sfiora la parità sul dollaro, Borse e petrolio in caduta

**Mercati**

I timori della recessione affossano ancora le Borse europee (Milano -2,95%). Tensioni anche sul valutario con il dollaro che sfiora la parità con l'euro come non succedeva da 20 anni. A New York petrolio sotto i 100 dollari. **Longo** — a pag. 3

## Borse a picco, euro ai minimi da 20 anni

**Mercati.** Il mercato teme la recessione nel breve in Europa e nel medio in Usa: si biforcano le attese su Fed e Bce e si allarga il gap dei tassi Usa-Ue: euro a 1,02

**Mercati.** I timori sull'economia fanno cadere anche l'azionario e i rendimenti, ma il movimento è molto più forte nel Vecchio continente che in America

**Morya Longo**

Ormai è lo sfasamento temporale a fare la differenza. Il mercato è sempre più convinto che in recessione ci andranno sia l'Europa, sia gli Stati Uniti. Ma lo faranno in momenti diversi e probabilmente con intensità differenti: l'Europa ci arriverà prima e forse in modo più duro, a causa della crisi del gas che colpisce nel breve. Gli Stati Uniti più tardi, abbattuti nel medio termine - scommette il mercato - dall'aggressiva politica della Federal Reserve per scongiurare l'inflazione. È per questo sfasamento di tempo e intensità che l'euro continua a perdere quota nei confronti del dollaro: la moneta unica ieri ha toccato i minimi da 20 anni, perdendo in un solo giorno l'1,75% e tornando vicino alla parità (1,0242 in serata). Una caduta che da inizio anno sfiora il 10% e dai massimi toccati il 13 gennaio arriva al 10,60%. E dato che il mercato ormai vede recessione da tutte le parti, anche le Borse hanno vissuto un'altra giornata di passione. Quelle europee sono cadute tutte quasi del 3%: Milano -2,99%, Francoforte -2,91%, Parigi -2,68% e Londra -2,86%. Negative per mezza giornata anche quelle americane, che però - a conferma delle differenze tra le due sponde dell'Atlantico - sono poi rimbalzate guardando anche alla possibile riduzione dei dazi

Usa-Cina. Tonfo anche del petrolio, con il Wti caduto a New York del 9% sotto i 100 dollari al barile.

**Recessioni sfasate**

Il tempo è la chiave per capire la caduta dell'euro. Il mercato ora guarda con grande apprensione all'Europa, dove la crisi del gas (unita a quella delle materie prime e idrica) rischia di far arrivare la recessione molto presto. E con una certa forza. Questo mette una nuova pressione sulla Bce: da un lato la banca centrale dovrebbe alzare i tassi d'interesse per combattere l'inflazione che è arrivata in Europa all'8,6%, dall'altro però dovrebbe evitare di alzarli perché la crisi del gas rischia di colpire duro l'economia. Se già il rincaro del gas pesa sui consumi, allora non è più necessario che la Bce aumenti i tassi come prevedeva fino a poco tempo fa. Proprio per questo motivo il mercato ha ridimensionato le attese sulla stretta monetaria della Bce: se solo tre mesi fa erano attesi rialzi del costo del denaro per 190 punti base nell'intero 2022, ora le aspettative sono ridotte a 140 punti base. Idem nel breve: se prima a luglio era prevista la possibilità che la Bce si muovesse di 50 punti base, ora ne sono attesi solo 25.

Discorso ben diverso per gli Stati Uniti. Oltreoceano non c'è una crisi del gas (anzi da inizio giugno i prezzi

sono scesi molto), ma c'è un surriscaldamento dell'inflazione. Se da noi il costo della vita è in gran parte dovuto a fattori esterni, legati in gran parte alla guerra in Ucraina, negli Usa è invece dovuto al fatto che l'economia gira a piena velocità (anche se già si vedono molti segnali di rallentamento). Se in Europa la Bce ha dunque il dilemma se alzare o no i tassi, negli Usa la Fed non ha alcun dubbio: deve alzarli velocemente, per frenare i consumi e dunque l'inflazione. Così le aspettative sulla politica monetaria negli Stati Uniti nell'ultimo mese sono cambiate in maniera opposta rispetto a quelle in Europa: Oltreoceano ora il mercato si aspetta molti più rialzi dei tassi da parte della Fed rispetto a un mese fa. Il mercato è convinto che la banca centrale americana vorrà prendere il toro per le corna: ammazzare dunque l'inflazione colpendo i consumi. Ecco perché il mer-



Peso: 1-3%, 3-43%



cato scommette su una successiva recessione anche negli Stati Uniti e - dunque - sul fatto che in futuro anche la Fed sarà costretta a tagliare i tassi.

**La forbice dei tassi**

Ecco dunque cosa sta accadendo: le diverse aspettative su Eurozona e Stati Uniti hanno aumentato il differenziale tra i tassi Usa (più alti) ed europei (più bassi). Questo accade soprattutto sui tassi più brevi, per esempio quelli dei titoli di Stato biennali: fino a metà giugno quelli americani erano 200 punti base più alti di quelli tedeschi, mentre ora il gap si è allargato a 235 punti base. Segno, appunto, che in poco tempo sono cambiate le aspettative sul comportamento delle due banche centrali. Anche negli Stati Uniti i rendimenti dei titoli di Stato sono scesi ultimamente, perché anche da loro scontano la recessione, ma in Europa sono scesi

di più. Perché da noi la recessione - teme il mercato - potrebbe arrivare prima e più forte.

E lo stesso è accaduto nella sola giornata di ieri. I rendimenti tedeschi sono scesi rispetto alla chiusura di lunedì da 0,62% a 0,43% sulla scadenza biennale (quasi 20 punti base di differenza in un solo giorno) e da 1,34% a 1,17% su quella decennale (17 punti base in meno). Anche negli Usa i rendimenti sono rimasti deboli, ma in serata risultavano sostanzialmente in linea con i livelli di lunedì: 2,78% sulla scadenza biennale e 2,78% su quella decennale. Una bella differenza con il movimento in Europa.

**Borse in caduta**

I timori di recessione, pur sfasati, non potevano che pesare anche sulle Borse. Ormai il mercato guarda con una certa apprensione alla dinamica degli

utili: dato che le previsioni degli analisti sono rimaste decisamente positive, ora si teme un forte ridimensionamento. Questo sta causando la caduta delle Borse, anche dopo il semestre nero appena chiuso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I listini azionari perdono quasi il 3% in Europa. Cade anche il petrolio: il Wti perde il 9% e scende sotto 100 dollari al barile

**+1,35%**

**AUSTRALIA RIALZA I TASSI PER LA TERZA VOLTA E NON È FINITA**

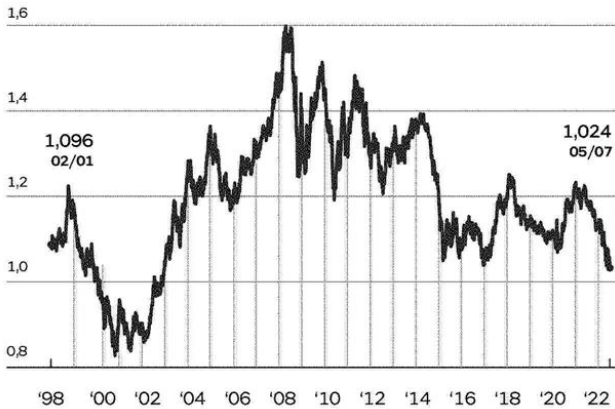
La banca centrale australiana ha alzato i tassi di interesse per il terzo mese consecutivo nella lotta per contenere

l'inflazione anche a rischio di innescare una recessione. Tassi alzati di 50 punti base, all'1,35%. Rialzi più rapidi dal 1994. La banca prevede ulteriori rialzi per normalizzare condizioni monetarie

**L'euro-dollaro e le diverse aspettative sui tassi**

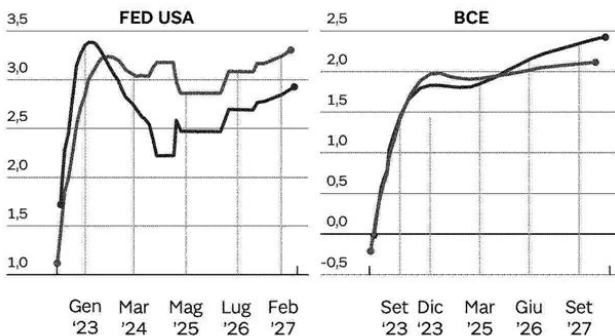
**EURO VERSO LA PARITÀ**

Andamento del cambio euro-dollaro



**LE ASPETTATIVE SUI TASSI DI FED E BCE**

Come sono previsti i tassi ufficiali di Fed e Bce oggi (linea blu) e com'erano previsti un mese fa (linea verde). Dati in %



Peso:1-3%,3-43%

# Il caro energia spinge l'Iva sulle importazioni: +59,9%

**Le entrate.** Inflazione e caro petrolio fanno correre gli incassi nei primi cinque mesi dell'anno. Crescono bollo, registro e il gioco con oltre 1,6 miliardi in più. Ripresa sostenuta del gettito da ruoli

**Marco Mobili**  
**Giovanni Parente**

ROMA

Un vero e proprio boom. Si consolida l'extragettito per il Fisco a causa del caro energia. Il dato più lampante arriva dall'Iva all'importazione che nel periodo compreso da gennaio a maggio 2022 registra un incremento di quasi 3,3 miliardi di euro rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Un risultato che, come chiarisce espressamente il ministero dell'Economia nella nota di accompagnamento, «è legato, in larga parte, all'andamento del prezzo del petrolio che è risultato in crescita».

La tendenza, come confermano anche le altre voci del bollettino delle entrate tributarie, si riflette anche sulle accise relative ai prodotti energetici. Tanto per fare un esempio l'accisa sul gas naturale per combustione ha riportato nei primi cinque mesi dell'anno un incremento del 35,7% arrivando a superare quota 1,7 miliardi. Anche se si guarda allo specifico del mese di maggio la riduzione delle accise sui carburanti e non solo ha comportato la contrazione del gettito in particolare del-

l'imposta di consumo sul gas metano e dell'imposta di fabbricazione sugli oli minerali.

Nel complesso le entrate tributarie hanno raggiunto 188,7 miliardi con una crescita del 10,9% (ossia circa 18,6 miliardi in più rispetto ai primi cinque mesi 2021). Un risultato su

cui incide anche la ripresa dei versamenti sospesi nel pieno dell'emergenza Covid.

Sul fronte delle imposte indirette, non c'è solo la "fiammata" dell'Iva sulle importazioni. Anche l'imposta sul valore aggiunto sugli scambi interni registra una dinamica al rialzo anche se più contenuta (+15,1%), attestandosi poco al di sotto dei 53 miliardi di euro. E qui si impone una riflessione sull'attuale congiuntura economica. Sulla crescita del gettito pesano gli «effetti dell'incremento dei prezzi al consumo», in pratica la spinta dell'inflazione produce maggiori "introiti" Iva per l'Erario.

Come sottolineano anche dal ministero dell'Economia, tra le altre imposte indirette hanno registrato andamenti positivi l'imposta di bollo (aumenta di 678 milioni di euro pari a un +21,2%) e l'imposta di registro (l'incremento è di 243 milioni di euro corrispondente a un +11,9%). Sul bollo l'aumento è attribuibile alle novità introdotte dal collegato fi-

scale alla manovra 2022, che ha modificato la tempistica di versamento delle rate nei primi mesi dell'anno per alcune categorie di contribuenti, come poste, banche e finanziarie.

Sul versante delle imposte dirette, oltre all'incremento dell'Irpef di 1,8 miliardi va segnalato l'aumento di gettito per l'imposta sostitutiva sui redditi da capitale e sulle plusvalenze (1,3 miliardi in più corrispondenti a una crescita del 156,4%) per effetto dell'andamento favorevole del mercato del risparmio ge-

stato nel 2021. Cresce di un miliardo l'imposta sostitutiva sul valore attivo fondi pensione (+102,7%) grazie all'andamento delle posizioni presso le forme pensionistiche complementari a fine 2021 rispetto al 2020 e ai rendimenti.

In ripresa anche le entrate relative al settore dei giochi, che si attestano a 6 miliardi con una crescita rispetto allo stesso periodo 2021 di quasi 1,6 miliardi.

Dopo le sospensioni disposte dalla pandemia, ripartono anche le entrate tributarie erariali da accertamento e controllo: sul risultato di poco superiore a cinque miliardi pesa un aumento di oltre 2 miliardi (ma il confronto con il 2021 non è omogeneo perché sulle cartelle la moratoria è durata fino al 31 agosto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Al +10,9% di aumento hanno contribuito anche i versamenti rateizzati delle imposte sospese durante il Covid**



Peso:33%

## Gli andamenti a confronto

L'andamento delle entrate tributarie da gennaio a maggio. *Importi in milioni di euro*

IMPOSTE DIRETTE	2021	2022	-50	0	50	100	150	200
Irpef	79.748	81.566 ▲						+2,3
Ires	1.822	1.696 ▼						-6,9
Sost. su redditi e ritenuta su interessi	4.245	4.490 ▲						+5,8
Sostitutiva sul valore attivo dei fondi pensione	1.011	2.049 ▲						+102,7
Ritenuta sugli utili distribuiti da società ed enti	925	1.222 ▲						+32,1
Sostitutiva sui redditi da capitale e plusvalenze	833	2.136 ▲						+156,4
Altre imposte dirette	2.188	2.780 ▲						+27,1
<b>Totale dirette</b>	<b>90.772</b>	<b>95.939</b> ▲						<b>+5,7</b>
<b>IMPOSTE INDIRETTE</b>								
Iva scambi interni	46.025	52.952 ▲						+15,1
Iva importazioni	5.463	8.735 ▲						+59,9
Accise su prodotti energetici	7.699	7.829 ▲						+1,7
Accisa sul gas naturale per combustione	1.268	1.721 ▲						+35,7
Accisa su energia elettrica e addizionale	1.053	1.273 ▲						+20,9
Registro	2.050	2.293 ▲						+11,9
Altre imposte indirette	15.782	17.932 ▲						+13,6
<b>Totale indirette</b>	<b>79.340</b>	<b>92.735</b> ▲						<b>+16,9</b>
<b>TOTALE COMPLESSIVO</b>	<b>170.112</b>	<b>188.674</b> ▲						<b>+10,9</b>

Fonte: elaborazioni su dati dipartimento delle Finanze



Peso:33%

# Fisco, premio taglia liti in arrivo

Giustizia tributaria

Allo studio un sistema per alleggerire il contenzioso dei contribuenti virtuosi

Onere della prova a carico dell'amministrazione. Mini controversie, resta l'appello

Drastica riduzione del contenzioso tributario, magari con un meccanismo premiale che alleggerisca i contribuenti virtuosi dalle liti. Più tutele al diritto di difesa del contribuente, con la possibilità di appello per le micro liti e l'inversione dell'onere della prova, che va a carico dell'amministrazione finanziaria. E incentivi per il passaggio dei giudici in area tributaria. Sono alcuni degli 11 temi che la commissione Finanze del

Senato sta per affrontare per rivedere la riforma del contenzioso tributario.

**Cimmarusti, Mobili, Parente**

— a pag. 5

## Premio fedeltà ai contribuenti, così si tagliano le liti fiscali

**Ddl di riforma.** Si studia al Senato un sistema con vantaggi per i comportamenti virtuosi e l'inversione dell'onere della prova a carico del Fisco. Da rivedere l'età pensionabile dei giudici

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

ROMA

Maggiori tutele al diritto di difesa del contribuente sia con la possibilità di ricorrere in appello per le cosiddette micro liti fino a 3mila euro, sia con l'inversione dell'onere della prova che va posta a carico dell'amministrazione finanziaria soprattutto alla luce dell'ampio bagaglio informativo di cui può disporre con l'interoperabilità delle banche dati. Sono due degli 11 temi che la commissione Finanze del Senato è pronta ad affrontare per rivedere e correggere «in meglio» la riforma del contenzioso tributario. Si tratta di temi emersi alla luce delle manifestazioni di interesse espresse dai principali attori del processo e della giustizia tributaria. Ma soprattutto si tratta di temi concordati anche con il Governo e che

saranno trasformati, prima della pausa estiva delle Camere, in emendamenti al Ddl di riforma.

Il termine per la presentazione dei correttivi è fissato per mercoledì 13 luglio, prima la commissione Finanze, sulla base dell'accordo sottoscritto dalle forze politiche alla Camera, proverà a chiudere definitivamente l'esame della riforma fiscale che ha iniziato il suo cammino a Palazzo Madama con la relazione introduttiva della relatrice Roberta Toffanin (Fi).

La revisione del contenzioso anche se presentata con un disegno di legge ad hoc è strettamente legata alla più generale riforma del sistema tributario ed è per questo che al Senato si viaggerà spediti anche sul fronte delle liti fiscali. Come accennato il diritto alla difesa del contribuente è al centro del pacchetto di emendamenti su cui si concentreranno le forze di maggio-

ranza che appoggiano il Governo. A partire dall'esclusione dell'appello delle sentenze il cui valore della controversia non va oltre i 3mila euro. E se si considera che queste liti rappresentano il 49,9% del totale dei ricorsi depositati in Ctp e Ctr nel 2021, per i senatori è evidente che questa esclusione determina una forte limitazione all'esercizio del diritto di difesa.

C'è poi l'onere della prova che oggi grava sul contribuente. Anche alla lu-



Peso: 1-7%, 5-41%

ce della risoluzione di maggioranza sulla riforma del sistema fiscale, questo "peso" va spostato dal contribuente al Fisco garantendo un maggior diritto alla difesa, consentendo al cittadino e all'impresa di poter accedere al patrimonio informativo sempre più ampio di cui ora dispone l'amministrazione finanziaria.

Un altro grande obiettivo, che deve centrare la riforma anche per quanto promesso al Governo con il Pnrr, è la drastica riduzione delle sentenze in Cassazione. Un obiettivo finalizzato soprattutto ad assicurare tempi del processo tributario più veloci, anche questi a garanzia delle tutele del contribuente. E qui sullo sfondo si affaccia, neanche troppo velatamente, l'ipotesi di una «premiabilità fiscale» e sotto certi aspetti di una «pace fiscale» per razionalizzare le giacenze di liti ormai datate e soprattutto legate a regole e principi che la stessa riforma prova riformare radicalmente.

Altro tema da affrontare con i correttivi sono gli organici previsti dal Ddl governativo. La riduzione dell'organico è particolarmente significativo prevedendo un numero di magistrati tributari a regime di 576 unità (100 su opzione diretta e 476 vincitori di concorso) che però appare insufficiente anche alla luce della produttività

pro-capite che, secondo le stime del Mef, sarebbe pari a 374 sentenze annue per ciascun giudice professionale. Va poi considerato il nuovo limite di 70 anni per il pensionamento dei giudici anche già in servizio. La pianta organica dovrebbe ridursi di 700 unità che dovranno lasciare per quiescenza di cui molte in posizioni apicali. Per i senatori il rischio di allungare i tempi nel giudizio di merito è più che concreto: dagli attuali tre anni medi potrebbe passare nel breve periodo a cinque-sei anni. Per evitare questi effetti si punterebbe a far slittare gradualmente il limite di età, soprattutto per l'espletamento dei concorsi e per la riorganizzazione delle strutture amministrative e della geografia giudiziaria.

A questo si dovrebbe aggiungere anche un incentivo economico un tantum per sostenere e accelerare i tempi del passaggio su opzione dei magistrati dal ruolo di appartenenza a quello della giustizia tributaria.

Per far funzionare il sistema bisogna, però, eliminare l'attuale tappo in Cassazione, dove a fine 2021 risultavano pendenti oltre 47mila ricorsi tributari (il 42,6% del totale dei procedimenti civili). L'idea della commissione Finanze del Senato è di replicare la sezione lavoro della Suprema corte, creando così una sezione strutturata per legge con magistrati

stabilizzati, proprio nell'ottica di garantire un'interpretazione uniforme delle norme fiscali.

Infine sul «rinvio pregiudiziale in Cassazione» previsto dal Ddl governativo per consentire ai giudici di merito di chiedere alla Suprema corte di enunciare un principio di diritto, l'idea della commissione Finanze è di istituire un filtro particolarmente rafforzato per evitare il rischio di un eccesso di ordinanze di rinvio, che creerebbe il paradosso di appesantire ulteriormente il carico in terzo grado.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Negli emendamenti in arrivo un incentivo per il passaggio dalle altre magistrature a quella tributaria**

# 47mila

## PENDENZE IN CASSAZIONE

A fine 2021 erano 47mila i ricorsi tributari pendenti in Cassazione: si tratta del 42,6% del totale dei procedimenti civili

### Le ipotesi di modifica

1

**IL LIMITE DEI 3 MILA EURO**  
**Appello per le micro liti**  
Garantire l'efficienza del sistema della giustizia tributaria ma senza ridurre i margini per la difesa del contribuente. Da questa riflessione la commissione Finanze del Senato parte per correggere il Ddl governativo di riforma. L'intenzione è di consentire l'appello per le liti di importo di valore ridotto, ossia quelle fino a 3mila euro di valore, anche perché rappresentano una quota pari al 49,9% del totale dei ricorsi pervenuti nelle Commissioni tributarie provinciali e regionali nel 2021

2

**LO SPOSTAMENTO**  
**Onere della prova**  
Altro punto su cui intende lavorare la commissione Finanze del Senato è quello dello spostamento dell'onere della prova dal contribuente all'amministrazione finanziaria in relazioni alle contestazioni di competenza e, al contempo, di favorire la piena accessibilità al patrimonio informativo già attualmente disponibile per le attività di difesa del contribuente. Punti su cui le commissioni Finanze di Camera e Senato si erano già espressi a favore negli indirizzi espressi in prospettiva della riforma fiscale

3

**LE GIACENZE**  
**Premialità e pace fiscale**  
Nell'agenda dei possibili interventi da valutare ci sono anche quelli relativi alla premiabilità fiscale e a possibili ipotesi di pace fiscale. Due concetti su cui, secondo i senatori della commissione Finanze, si impone una riflessione considerando che la riforma punta a introdurre anche in Italia il giudice tributario professionale e scelto tramite concorso a regime e, quindi, va affrontato il tema della razionalizzazione delle giacenze di contenzioso datate e relative a regole in via di modifica

4

**I GIUDICI**  
**Le riduzioni di organico**  
Le prospettive di riduzione di organico rischiano, secondo i senatori della commissione Finanze, di allungare i tempi nel giudizio di merito. In pratica, dagli attuali tre anni in media si potrebbe passare nel breve periodo a cinque-sei anni. Per evitare questi effetti l'ipotesi di intervento è di far slittare gradualmente il limite di età, soprattutto per l'espletamento dei concorsi e per la riorganizzazione delle strutture amministrative e della geografia giudiziaria



Peso:1-7%,5-41%

# Eni, Enel, Leonardo, Poste: parte la corsa alle nomine 2023

**Il rinnovo dei vertici.** Al via la partita per assegnare almeno 80 poltrone nei consigli di amministrazione delle partecipate pubbliche in scadenza

**Celestina Dominelli  
Laura Serafini**

ROMA

La partita delle nomine nelle grandi partecipate pubbliche non entrerà nel vivo prima di una decina di mesi. Ma il clima attorno al rinnovo dei vertici di Enav, Enel, Eni, Leonardo, Poste e Terna è già rovente. Il totone non è ancora partito, eppure la conta sui posti che dovranno essere riassegnati con le assemblee di approvazione dei bilanci 2022 suscita gli appetiti dei partiti politici e non solo. In ballo ci sono ben 61 poltrone tra vertici e consiglieri di amministrazione dei board delle 6 grandi quotate in Borsa. Ma a questi si aggiungono altre postazioni allettanti: nella primavera del 2023 scadranno i consigli di Amco, Consap, Consip, Sport e Salute e Sogin (in questo caso entro fine luglio dovrà essere nominata la terna commissariale), per un totale di 16 poltrone. Il piatto forte, comunque, restano le sei big.

## Enav

Il vertice della società del controllo di volo è stato scelto dal secondo governo Conte quando la pandemia aveva completamente messo a terra il settore del trasporto aereo. L'ad Paolo Simioni al suo primo mandato (già dg di Atac e prima ad di Save e Centostazioni) si è trovato a gestire una delle fasi peggiori della società, con il crollo dei ricavi e margini per la riduzione delle tariffe pagate dalle compagnie aeree. Oggi la società si prepara a cavalcare l'onda della forte ripresa del traffico aereo. Francesca Isgro, al primo giro come presidente, era già stata nel cda di Poste.

## Enel

Il board attuale, composto da nove consiglieri, è stato nominato nel 2020 dal secondo governo Conte a maggioranza Pd-5Stelle. Il presidente, Michele Crisostomo, avvocato ed esperto del settore bancario, è al suo primo mandato. L'ad Francesco Starace, ingegnere nucleare cresciuto nel gruppo Enel, è al terzo mandato. Nominato nel 2014 dal governo Renzi, è stato confermato nel 2017 dall'esecutivo Gentiloni, successivamente dal Conte II. La prassi delle nomine a matrice pubblica prevede un rimpiego dopo tre mandati successivi. Sotto la guida di Starace Enel ha visto la capitalizzazione crescere da circa 30 a oltre 50 miliardi e la svolta verso le tecnologie green ha reso il gruppo una delle maggiori utility a livello globale e il primo operatore di energie rinnovabili al mondo.

## Eni

Con tre mandati alle spalle (designato nel 2014 dal governo Renzi e poi riconfermato sia dall'esecutivo Gentiloni che dal Conte II), Claudio Descalzi - che arriva al test del prossimo anno insieme alla presidente Lucia Calvosa, al suo primo mandato - ha dalla sua la capacità di aver previsto per tempo lo tsunami che ha travolto il settore dell'oil&gas. Riposizionando l'azienda sul binario di un forte cambiamento in chiave green, con un deciso progresso nella strategia di decarbonizzazione, e avviando la costruzione di un portafoglio gas consistente e diversificato. Che, unito alle relazioni con i Paesi, frutto dello storico dna dell'Eni disegnata da

Enrico Mattei, ha consentito al gruppo di fornire un contributo cruciale nel contesto della crisi energetica e della strategia di diversificazione avviata dal governo.

## Leonardo

Approdato al timone di Leonardo nel 2017, sotto il governo Gentiloni, pochi mesi prima di un profit warning che ha travolto il gruppo, costretto a tagliare la guidance per la difficoltà di cassa, impattata anche dalle passate gestioni, Alessandro Profumo ha dovuto risalire una china non facile. E l'ha fatto con piglio deciso, conquistandosi la riconferma con il Conte II, che ha nominato Luciano Carta alla presidenza, e riportando il titolo a Piazza Affari su doppia cifra. Ora il gruppo dovrà misurarsi, sul piano interno, con il rilancio della collaborazione con Fincantieri, al centro dei piani della politica, e, su scala internazionale, con l'impatto della guerra. I cui venti potrebbero giovare ai conti. Ma non a stretto giro.

## Poste

Anche l'attuale vertice di Poste è stato confermato dal secondo governo Conte. La presidente Maria Bianca Farina, già ad di Poste Vita,



Peso:40%

è al secondo mandato così come l'ad, Matteo Del Fante, che in precedenza era già stato ad di Terna. La sua esperienza in Cdp (primo azionista di Poste, davanti al Mef) prima e poi nella società delle reti elettriche fa ritenere a qualcuno che possa aspirare a guidare una società energetica pubblica. È stato appena nominato presidente di Giubileo 2025, per gestire gli appalti dell'evento. La guida di Del Fante ha portato il gruppo a diversificare le attività nel settore dei pagamenti, dell'e-commerce, della telefonia, e a entrare nella vendita dell'energia.

Stefano Donnarumma giunge all'appuntamento del rinnovo forte della più che significativa accelerazione degli investimenti (+25% nel piano di sviluppo decennale, a 18,1 miliardi) e con un titolo che in Borsa viaggia ai massimi storici nonostante i tassi in rialzo (ieri era a quota 7,6 euro). Una dote non da poco che il manager, nominato nel 2020 dal governo Conte II, quando era alla guida di Acea, la multiutility romana che aveva contribuito a rilanciare, potrà di sicuro far pesare nella partita delle nomine. Soprattutto se a incidere nella scelta fina-

le, che dovrà decidere anche dell'eventuale riconferma della presidente Valentina Bosetti, saranno i risultati conseguiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fari puntati sulle sei big dove a pesare saranno anche i risultati raggiunti dagli attuali numeri uno

**Terna**










61

**I CONSIGLIERI IN SCADENZA NELLE PARTECIPATE PRINCIPALI**

Sono le poltrone in scadenza con l'approvazione dei bilanci 2022, tra vertici e consiglieri, delle principali

partecipate pubbliche: Enav, Enel, Eni, Leonardo, Poste e Terna. A queste si aggiungono le altre 16 da rinnovare nei cda di Amco, Consap, Consip, Sport e Salute e Sogin.

**Partecipate, i principali cda in scadenza**

SOCIETÀ	ENAV	ENEL	ENI	LEONARDO	POSTE	TERNA
<b>PRESIDENTE</b>	 <b>Francesca Isgrò</b>	 <b>Michele Crisostomo</b>	 <b>Lucia Calvosa</b>	 <b>Luciano Carta</b>	 <b>Maria Bianca Farina</b>	 <b>Valentina Bosetti</b>
<b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b>	 <b>Paolo Simioni</b>	 <b>Francesco Starace</b>	 <b>Claudio Descalzi</b>	 <b>Alessandro Profumo</b>	 <b>Matteo Del Fante</b>	 <b>Stefano Donnarumma</b>
<b>CDA (TOTALE COMPONENTI)</b>	9	9	9	12	9	13



Peso:40%

**INTESA SANPAOLO**

Barrese: erogati  
in sette mesi  
26 miliardi  
alle imprese

Giovanna Mancini — a pag. 25

**L'intervista  
Stefano Barrese**

Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo

# «Erogati alle imprese 26 miliardi in sette mesi per la transizione»

**Giovanna Mancini**

**M**odello Industria 4.0 per la transizione ecologica delle imprese e l'indipendenza energetica del Paese. Perché questi due asset, uniti alla digitalizzazione, consentiranno al Paese di non perdere la crescita avviata dopo il Covid. «Servono agevolazioni importanti, sotto forma di credito di imposta, per spingere sulla riqualificazione energetica delle aziende – dice Stefano Barrese, responsabile della divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo –. Il Superbonus ha dato un contributo significativo all'efficientamento degli immobili residenziali, ma ha assorbito molte risorse. Ora bisognerebbe spostare il focus degli incentivi alle imprese, adottando il modello di Industria 4.0 per sostenere investimenti nelle rinnovabili, con un credito di imposta almeno del 50-60%, da tarare sulle dimensioni dell'investimento e dell'azienda».

**L'Europa parla di energie rinnovabili, ma poi si trova affamata di gas e petrolio e riapre le centrali a**

**carbone. La transizione ecologica rischia uno stop?**

Al contrario, mi aspetterei un'accelerazione. L'impegno di tutti verso la transizione ecologica, con una prospettiva temporale al 2030 o 2050, a seconda dei target, si colloca in uno scenario mutato: la priorità è diventata l'indipendenza energetica. Il governo in questi pochi mesi ha fatto un lavoro eccezionale per diversificare le forniture, riducendo la nostra dipendenza dalla Russia. Le imprese possono fare la loro parte, accelerando il percorso di sostenibilità ambientale. Il nostro ruolo come gruppo, e in particolare come Banca

dei Territori, è supportare questo percorso. Già due anni fa lanciammo il programma S-Loan, prestiti finalizzati a investimenti su sostenibilità ambientale, sociale e di governance. A oggi abbiamo erogato oltre 4,5 miliardi. A questo si aggiunge un accordo siglato la scorsa settimana con Sace per altri 10 miliardi di credito a sostegno di investimenti in energie rinnovabili delle imprese e pmi.

**L'inflazione corre, i tassi di interesse aumentano. Non teme che imprese e famiglie ridurranno investimenti e consumi?**

Gli elementi di stress e incertezza ci

sono, certo, ma come banca non abbiamo riscontri di un calo della domanda di credito per investimenti. Vedo la capacità di reazione delle aziende e la competitività di un modello industriale che anche in questa crisi dimostra resiliente. Gli imprenditori sono preoccupati, ma stanno già ragionando su come spostare i propri investimenti, su quali mercati riposizionarsi per compensare le perdite di export verso la Russia. Le imprese, se vogliono investire, lo fanno.

**Come fare per aiutarle?**

Partiamo da un dato: la ripresa c'è. Nonostante il contesto difficile, tra costo delle materie prime e dell'energia, perdurare della pandemia e guerra, il Paese continua a crescere, come confermano i dati dell'Istat. Il tema per noi è quali strumenti adottare per far sì che la ripresa non si arresti. Occorre intervenire in due



Peso: 1-1%, 25-43%



direzioni, con misure che agiscano sull'emergenza e altre che guardino al futuro. Nel primo caso, subito dopo l'inizio della guerra in Ucraina abbiamo varato un'iniziativa a sostegno dei settori energivori e delle pmi molto esposte sull'export verso la Russia. Nel secondo caso rientrano invece iniziative come l'accordo siglato lo scorso ottobre con Confindustria, che mette a disposizione delle imprese 150 miliardi di euro in tre anni a sostegno di azioni per la digitalizzazione, la sostenibilità, il potenziamento delle filiere e il rafforzamento della struttura finanziaria. In sette mesi abbiamo già erogato 26 miliardi di prestiti. Inoltre, abbiamo rafforzato il nostro sostegno alla ricerca universitaria, diventando partner di quattro Centri nazionali per la ricerca in qualità di socio fondatore delle quattro Fondazioni legate al Tecnopolo di Bologna, al Politecnico di Milano, alla Federico II di Napoli e all'Università degli Studi di Padova.

**L'aumento annunciato dei tassi di interesse che effetti potrà dare?**

Non vedo all'orizzonte rischi di *credit crunch* o di situazioni come quella di 10-12 anni fa: il sistema bancario è più solido e inoltre oggi abbiamo strumenti che allora non avevamo, ad esempio fondi di garanzia molto potenziati. Quello

delle garanzie è un elemento essenziale per la liquidità delle imprese in momenti come questo. Va dunque accolto al più presto anche in Italia il *Temporary Framework* legato alla crisi ucraina, per continuare a offrire alle imprese gli strumenti più consoni per accedere alla liquidità.

**Ci sono settori più a rischio?**

L'agroalimentare sta soffrendo molto, per diversi motivi, tra cui la siccità, perciò avrà bisogno di sostegni *ad hoc*. Grazie a un accordo con Coldiretti, a inizio giugno abbiamo stanziato un plafond di 3 miliardi a favore delle piccole e medie imprese associate, per sostenere azioni in linea con il Pnrr.

**La vostra banca punta molto sulle filiere: possono giocare un ruolo nella crisi delle forniture?**

Le imprese cominciano a pensare come ridurre la propria dipendenza dall'estero. Alcune aziende capofiliera che partecipano al nostro Programma Sviluppo Filiere attivo dal 2015, stanno lavorando sul tema del *reshoring*, cercando tra i propri fornitori qualcuno interessato a produrre in Italia i componenti più difficili da reperire. Non è un percorso facile, ma si comincia a ragionare in quest'ottica.

**Quindi lei è ottimista?**

C'è quadro di instabilità rispetto a 6-8 mesi fa, ma bisogna partire dai

segnali positivi e lavorare su quelli. Nell'immediato, sarà un bene fissare un tetto ai prezzi del gas: se riuscissimo a ottenere questo risultato, unito alla diversificazione delle fonti energetiche che l'esecutivo sta portando avanti, potremmo presto trovarci in una condizione di maggiore equilibrio. Un altro passo importante sarebbe la riforma del cuneo fiscale, che consentirebbe alle famiglie di recuperare una buona parte delle spese aggiuntive legate al caro energia. Vedo in campo azioni che possono sostenere e rendere solida la ripresa. Sono convinto che da questa crisi l'Italia uscirà più forte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servirebbe un piano di incentivi sul modello di Industria 4.0 per la riqualificazione energetica delle aziende. La ripresa c'è: il tema è adottare strumenti in grado di sostenerla anche nell'attuale quadro di incertezza



**STEFANO BARRESE**  
Responsabile  
Divisione Banca  
dei Territori  
di Intesa Sanpaolo

**Modello vincente.**

Nonostante le difficoltà di questa fase storica, le imprese italiane non hanno smesso di investire per innovare e cercare nuovi mercati



Peso:1-1%,25-43%

478-001-001

# Euro giù, ai minimi da vent'anni Cambio quasi alla pari con il dollaro

Effetto positivo per l'export, ma più rischi di rincari per l'energia e le materie prime

L'euro scivola a un soffio dalla parità sul dollaro, fermandosi a quota 1,029 alla chiusura, il livello più basso dal dicembre 2002, l'anno in cui la moneta unica è entrata nelle nostre tasche, quasi due decenni fa. Il calo è dell'1,72%, ma durante la seduta, la valuta europea è arrivata a toccare un minimo di 1,0238 sul dollaro, in un'altra giornata da dimenticare con le Borse di nuovo in forte caduta in Europa, e il prezzo del gas ancora in rialzo, anche a causa dello sciopero dei lavoratori in Norvegia, che costringe il Paese scandinavo ad avvertire su possibili tagli alle forniture.

A questo punto la parità tra euro e dollaro appare quasi inevitabile davanti al deterioramento delle prospettive economiche. Ma in questo momento la debolezza della moneta comune, che in teoria favorisce l'export verso gli Stati Uniti e i Paesi legati al dollaro, è un'arma a doppio taglio,

perché fa aumentare ulteriormente il costo dell'energia che l'Europa importa e il prezzo delle materie prime. I nuovi potenziali rincari sono cattive notizie per l'inflazione, che nell'area euro, in media, a giugno è volata all'8,6%, lo stesso livello degli Usa (in Italia è all'8%).

Due numeri diversi sul mercato dell'energia raccontano perché il rischio di recessione ora spaventa sul serio gli investitori sulle due sponde dell'Atlantico e affonda le Borse. Sulla Borsa Ttf di Amsterdam, dove viene fissato il prezzo del metano europeo, ieri le quotazioni dei future sul gas con consegna ad agosto hanno superato la soglia dei 170 euro a megawattora, ai massimi degli ultimi 4 mesi, per poi chiudere a 163,6 dollari. A New York, invece, il petrolio Wti è sceso sotto i 100 dollari al barile. E gli analisti di City ora prevedono che il greggio, entro l'anno, scende-

rà fino a 65 dollari per il calo della domanda legata alla recessione data per scontata.

In Europa la nuova fiammata dei prezzi del gas, teme il mercato, aggraverà l'inflazione e peserà su imprese e famiglie, peggiorando i bilanci pubblici e privati e penalizzando consumi e investimenti, con il rischio di aprire le porte a una nuova crisi economica, dopo quella provocata dalla pandemia. Questa situazione di bassa crescita e alta inflazione non fa che complicare ulteriormente il compito della presidente della Bce, Christine Lagarde, alle prese con un consiglio dei governatori già diviso tra chi appoggia le posizioni della Bundesbank, a sostegno di un rialzo più aggressivo dei tassi di interesse per fermare la corsa dei prezzi, e chi invece vorrebbe un aumento graduale, per allontanare non solo il pericolo di recessione, ma anche di un allargamento degli spread.

Ieri il differenziale tra il Btp decennale e il Bund tedesco ha chiuso in rialzo a 209 punti, con un rendimento in calo al 3,28% dal 3,35%. Il presidente della Federal Reserve Jay Powell invece andrà avanti con un aumento sostenuto dei tassi, che potrebbero salire al 3,9% a inizio del 2023, anche a costo di una recessione, che non è il peggiore dei mali, pur di frenare l'inflazione. Così tutti i listini europei chiudono in negativo, con perdite tra il 2,7% e il 3% (Milano è la Borsa peggiore a -2,99), mentre a Wall Street, il Dow Jones limita le perdite (-0,42%) e il Nasdaq sale dell'1,75%.

**Giuliana Ferraino**

**Alla Bce**



● Christine Lagarde, presidente della Bce

**9,8** per cento  
La flessione dell'euro sul dollaro dall'inizio dell'anno. E ora gli analisti scommettono sulla parità tra le due valute

**65** dollari  
Il prezzo per il barile Wti, ieri sceso sotto quota 100 dollari a causa dei timori di una recessione



Peso:29%

**L'ANALISI**

**Meno debiti nelle imprese per prepararsi alla tempesta**

Capponi a pagina 4

INDEBITAMENTO DELLE SOCIETÀ MONDIALI IN CALO PER LA PRIMA VOLTA (-1,9%) A 8.150 MLD \$

# Le aziende riducono il loro debito

Grazie al boom degli utili del 2021 i grandi gruppi hanno sfruttato flussi di cassa record per alleggerire i bilanci e prepararsi a mercati avversi. L'Italia tra le più virtuose in Europa. Ricerca di J. Henderson

DI MARCO CAPPONI

**V**ista lunga? Forse prevedendo la burrasca che si sarebbe abbattuta sui mercati, e anche sfruttando il boom degli utili del 2021 per rimettere i conti in ordine, le aziende di tutto il mondo hanno scelto una strada virtuosa: ridurre la mole del debito contratto per fronteggiare la pandemia di Covid-19. Una scelta che potrebbe rivelarsi molto saggia, permettendo loro di affrontare i prossimi mesi (il rischio di una recessione è dietro l'angolo) da una posizione di forza.

A rivelare la tendenza è il Corporate Debt Index della società di gestione Janus Henderson, consultato in anteprima da *MF-Milano Finanza*, che mostra come tra il 2021 e il 2022 (dati aggiornati a giugno) il debito societario globale di circa 900 società industriali, esclusi i settori finanziario e immobiliare, sia sceso dell'1,9% a 8.150 miliardi di dollari: la prima flessione all'interno della serie storica, avviata nel biennio 2014-15. A valuta costante, e considerando il rafforzamento del dollaro, la flessione è stata quantificata nello 0,2%. E la tendenza potrebbe continuare e amplificarsi ora che, con l'inflazione galoppante e il rialzo dei tassi da parte delle banche centrali, i rendimenti obbligazionari stanno schizzando alle stelle ed emettere bond corporate, soprattutto per il segmento di aziende ad alto rischio di default (le cosiddette high yield), è sempre più costoso. Janus Henderson stima che le

società, partendo da livelli di flussi di cassa molto elevati, possano ridurre ancora il debito: secondo le stime il prossimo anno l'indebitamento netto scenderà di 270 miliardi (-3,3%) a parità del tasso di cambio, arrivando a 7.900 miliardi.

**La ragione del fenomeno**, spiega il rapporto, va rintracciata nelle dinamiche di riapertura delle economie successive alla pandemia. La crescita degli utili operativi, +51,4% a 3.360 miliardi, ha fatto aumentare di molto i flussi di cassa delle società, offrendo l'opportunità unica per una serie di operazioni: boom dei dividendi, programmi di acquisto di azioni proprie, ma anche copertura delle spese in conto capitale e pulizia dei bilanci tramite il rimborso dei debiti. Oltre la metà delle aziende quotate ha ridotto il proprio indebitamento, più in Europa (54%) che negli Stati Uniti (51%). Il 25% delle società dell'indice non presenta invece alcun de-

bito: si tratta di un gruppo di aziende che detengono una liquidità di 1.000 miliardi, 500 dei quali appartenenti a solo nove giganti del calibro di Alphabet, Samsung, Apple e Alibaba.

**Guardando alla composizione** settoriale del debito si nota poi altre indicazioni interessanti, riflesso delle grandi dinamiche macroeconomiche

degli ultimi mesi. Non stupisce quindi che tra i più virtuosi nel saldare il proprio debito ci siano stati i produttori di gas e petrolio, che hanno ridotto l'indebitamento netto del 17,3% a cambi costanti, pari a 155 mi-

liardi. Il settore ha beneficiato del rally dei prezzi dell'energia successivi prima alle riaperture post-pandemiche e poi allo scoppio della guerra russo-ucraina, e grazie all'incremento dei flussi di cassa ha rimborsato tutti i finanziamenti aggiuntivi dei periodi 2019-20 e 2020-21. Analoga sorte per i gruppi di estrazione mineraria, la cui riduzione del debito è stata quantificata da Janus Henderson in 35,1 miliardi (-22,8% a valuta costante). La quantità di indebitamento di questo settore risulta praticamente dimezzata dall'inizio della serie storica: nel 2014 infatti gli estrattori emettevano grandi moli di obbligazioni per gestire i cali dei flussi di cassa in un momento storico in cui i prezzi delle commodity erano particolarmente bassi.

In forte calo, per ragioni differenti, anche il debito del comparto automotive, sceso del 7,1%, o 73 miliardi, a cambi costanti. In questo caso il ridimensionamento del debito de-



Peso: 1-2%, 4-91%

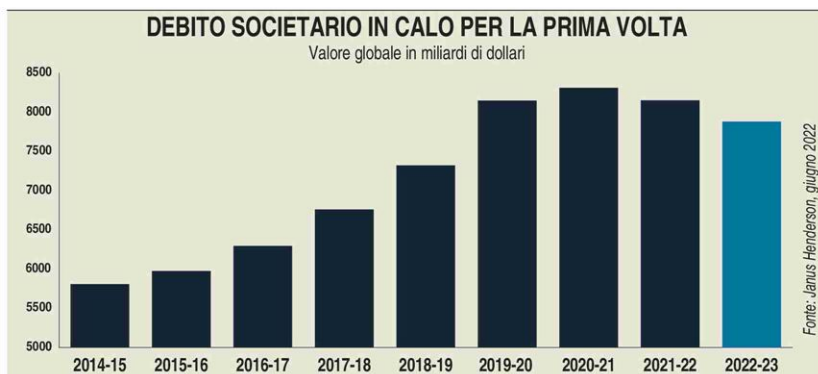
riva dalla contrazione dell'attività dovuta alla riduzione di domanda in periodo pandemico e poi alla carenza di componenti essenziali come i chip. Il mix di vendite dei costruttori tuttavia, evidenzia il rapporto, è stato favorito, riducendo la necessità di finanziare i programmi di credito al consumo delle case automobilistiche. Chi invece si è mosso in controtendenza, vedendo il proprio debito aumentare in modo sensibile, è il settore delle utility. Non solo il comparto è in assoluto il più indebitato tra quelli considerati dal rapporto, ma ha vissuto anche, nell'ultimo anno, un incremento del debito pari al 7,6% (sempre a cambi costanti), quasi 95 miliardi. Le società che si occupano dei servizi di pubblica utilità, spiega Janus Henderson, dovranno affrontare nei prossimi mesi una contrazione dei margini a causa dell'aumento incontrollato dei prezzi dell'energia, oltre a essere costrette a ingenti investimenti per la transizione energetica.

**Altro indicatore che** lascia trapelare ottimismo è la sostenibilità del debito. Ancora una volta utili molto alti e flussi di cassa elevati, in una fase di tassi di interesse ancora a zero,

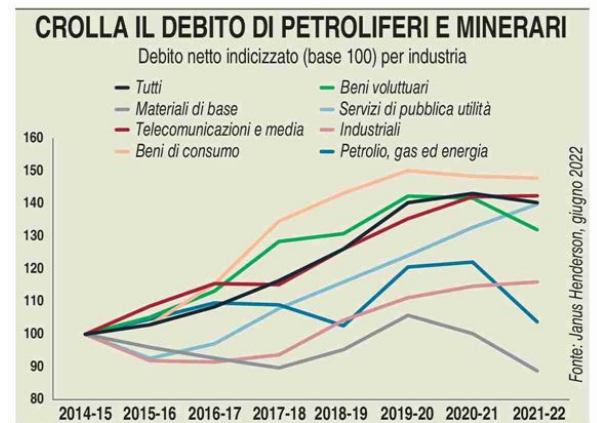
hanno contribuito a migliorare l'indicatore. Il rapporto tra debito e patrimonio netto è sceso anno su anno del 5,7%, attestandosi al 52,6% (valore più basso dal 2015-16), con il 75% dei settori che ha registrato un calo dell'indebitamento. Al contempo la percentuale di utile operativo usato per pagare gli interessi passivi è scesa al minimo della serie, cioè l'11,3%. L'andamento dell'economia nei prossimi mesi «potrebbe confermare o invertire la tendenza», commentano Seth Meyer e Tom Ross, portfolio manager di Janus Henderson, «ma le aziende partono da una posizione di redditività per cui dispongono di un buon flusso di cassa e sono in grado di coprire gli interessi passivi». Per questo, aggiungono, «saranno in grado di superare la fase di rallentamento e utilizzeranno il flusso di cassa per ridurre ancora l'indebitamento, e non per sopravvivere a una crisi esistenziale che potrebbe spingerle nuovamente a indebitarsi».

**E l'Italia?** Il Paese, notoriamente alla prese con uno dei debiti pubblici più elevati dell'Eurozona, risulta tra i più virtuosi del Vecchio continente per quanto riguarda l'indebitamento aziendale. Su una me-

dia europea (Regno Unito escluso) di flessione del debito netto pari al -1,3%, le aziende italiane si sono liberate di 29 miliardi di dollari di indebitamento (-9% annuo a parità del tasso di cambio). Il fenomeno, favorito dal boom degli utili, ha avuto in Italia alcune peculiarità legate a singole realtà: «Il calo degli investimenti del gruppo Atlantia», elenca Federico Pons, country head per l'Italia di Janus Henderson Investors, «e il calo delle vendite del produttore automobilistico Stellantis». Di contro, come nel resto del pianeta, è stato confermato «l'aumento del debito per i servizi di pubblica utilità», evidenzia il manager. Meglio dell'Italia, tra le grandi economie del continente, hanno fatto soltanto la Norvegia (-55%), il cui sistema economico-imprenditoriale è strettamente legato al rally dei prezzi del petrolio, e la Svizzera (-9,6%), la cui flessione è stata favorita dalla cessione di attivi del settore sanitario. (riproduzione riservata)



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



## Politica 2.0

di Lina Palmerini



# Se Draghi entra tra i bersagli della campagna elettorale

**R**eazioni a catena. Se Conte mette sul tavolo le sue condizioni per continuare a sostenere il Governo, Salvini rilancia mettendo le sue richieste e puntando l'indice contro la sinistra che fa fibrillare la maggioranza. Siamo all'inizio di una campagna elettorale che ha preso un'accelerazione esasperata e che si prepara all'exploit con la legge di bilancio. Ora, insomma, assistiamo a giri di campo, come quei giocatori che fanno il riscaldamento prima di entrare in partita. Una specie di prova generale per vedere l'effetto che fa sui sondaggi alzare l'asticella su questo o quel provvedimento.

Ma soprattutto per vedere l'effetto che fa mettere all'indice Draghi. Ogni campagna elettorale ha bisogno non solo di bandiere ma anche di avversari, o di un capro espiatorio. Nel 2018 era la casta - il Pd era il bersaglio

favorito di Grillo - e per la destra era l'Europa che ci caricava di immigrati e austerità. Quest'anno sembra partita la caccia "politica" al nuovo Monti. Qualcuno a cui imputare il malessere sociale o a cui attribuire il fallimento di un obiettivo. Non basta più il solito elenco di misure costose promesse agli elettori - naturalmente ignorando l'aspetto del debito pubblico - ma le ultime campagne elettorali hanno offerto una lista di "colpevoli" a cui imputare la crisi italiana. È vero che adesso il giochino è più difficile visto che hanno governato tutti, prima i populistici giallo-verdi, poi 5 Stelle e Pd e infine tutti nella maggioranza di unità nazionale, ma la tentazione di mettere Draghi sul banco degli imputati è già ben visibile.

Oggi ci sarà l'atteso incontro tra il premier e Conte ma è chiaro che il clima di diffidenza pesa. Una diffidenza reciproca,

del capo del Movimento perché non trova sponde a Palazzo Chigi per uscire da un momento di grande difficoltà politica; e di Draghi perché ha capito di essere entrato tra gli obiettivi della corsa verso il voto 2023. Va detto però che nella lista dei nemici non ci sarà solo Palazzo Chigi. Come dimostra la fatica che c'è stata ieri a trovare un accordo per evitare la fiducia al Dl aiuti, ormai si è arrivati al tutti contro tutti. Anche questa è un'esigenza da campagna elettorale che richiede a partiti di una coalizione di larghe intese di riprendere una distanza e un ruolo da avversari. Più si avvicina la data e più Salvini deve alzare la voce su Letta e viceversa, così come Conte con la destra ma anche con i suoi quasi-alleati Dem. Una tensione che potrebbe portare a quell'incidente parlamentare

che paventava Di Maio e che anticiperebbe l'ora X della sessione di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

# Tensione tra gli alleati sul decreto Aiuti Il M5S medita lo strappo, oggi Conte-Draghi

di **Monica Guerzoni**

**E** battaglia nella maggioranza sul decreto Aiuti che contiene 23 miliardi a sostegno di imprese e famiglie. Deve essere convertito al Senato entro il 16 luglio e il M5S ha chiesto di non

blindare il testo con la fiducia. I Cinquestelle chiedono di modificare il Superbonus ma gli altri partiti si oppongono. Oggi l'incontro tra Conte e Draghi. E c'è chi medita lo strappo.

a pagina 14

## Decreto Aiuti, battaglia sulla fiducia Alta tensione con il Movimento

**I 5 Stelle: modificare il Superbonus. Gli altri partiti si oppongono. Oggi Conte a Palazzo Chigi**

**ROMA** Una notte ancora, per ragionare, trattare e sperare che oggi, nel giorno del faccia a faccia decisivo tra Draghi e Conte, alla Camera salti fuori un accordo che scongiuri la fine prematura della maggioranza. Questa volta la mina parlamentare è il decreto Aiuti, che contiene 23 miliardi a sostegno di imprese e famiglie e sul quale nelle prossime ore il governo potrebbe porre la fiducia: il provvedimento è zavorrato da 400 emendamenti e deve essere convertito al Senato entro il 16 luglio.

A frenare l'iter del decreto che contiene la norma sul termovalorizzatore di Roma sono i 5 Stelle, che si battono per modificare il Superbonus e hanno fatto infuriare gli altri partiti. La tensione è alta e le spinte contrapposte che agitano la coalizione di unità nazionale rischiano di provocare un incidente parlamentare.

Visto il clima e l'appuntamento cruciale con Conte alle 16.30 di oggi, Palazzo Chigi ha mostrato con il Movimento un atteggiamento il più possibile aperto e dialogante, ben diverso dall'intransigenza con cui lo staff di Draghi aveva af-

frontato la risoluzione sulle armi all'Ucraina. In questa occasione i collaboratori del premier addetti alle trattative con i partiti hanno evitato di ingaggiare un braccio di ferro con i vertici del M5S, offrendo tempo per trattare e disponibilità a sbloccare lo stallo. Ieri dovevano iniziare le votazioni in Aula invece il testo si è impantanato, anche perché gli altri partiti hanno respinto modifiche che avrebbero costretto a tornare in commissione. La richiesta del M5S sul Superbonus è che l'ultimo titolare del credito sia sollevato dalla responsabilità, ma a parte il Pd le altre forze politiche non sembrano interessate a cambiare il testo. Per sciogliere il nodo il capo di gabinetto di Draghi, Antonio Fucicciello, ha anche proposto di risolvere la questione in un altro provvedimento, alla prima occasione. Ma dal M5S tutto tace, il che ha rinvigorito i sospetti parlamentari di chi pensa che i contiani siano alla ricerca di un pretesto per rompere. Si litiga sulla riforma del reddito di cittadinanza, sulla stretta per gli affitti brevi a Venezia e, con maggio-

re forza, anche sulla questione di fiducia. Il M5S ha chiesto a Draghi di non metterla e Palazzo Chigi ha risposto «va bene, possiamo non porre la fiducia, ma dovete trovare un accordo altrimenti il decreto scade». E qui è scattata l'ira della Lega, che contesta al governo l'offerta di una sponda ai 5 Stelle e ritiene che non porre la fiducia sarebbe «un grave precedente politico».

Ormai appare chiaro che sia il Movimento che il Carroccio sono scossi dalle spinte di chi ha fretta di rompere per buttarsi in campagna elettorale, il che fa ballare paurosamente la nave dell'esecutivo in Parlamento. «Di questo passo usciamo dal governo», è lo stato d'animo di tanti leghisti. In mezzo allo scontro tra i partiti c'è Federico D'Incà, che rappresenta il governo e viene accusato da tanti di muoversi agli ordini di Conte. Alle sei della sera il ministro per i Rapporti con il Parlamento riunisce la maggioran-



Peso:1-5%,14-64%

za e fa il possibile per mediare sul decreto Aiuti. «Se non c'è l'accordo sul superbonus non votiamo la fiducia», è il diktat dei 5 Stelle, che hanno presentato anche 4 emendamenti del capogruppo Davide Crippa sul prezzo del gas.

La riunione di maggioranza viene interrotta e aggiornata a questa mattina, quando Draghi sarà tornato dalla Turchia e avrà concesso, spera l'ala governativa del M5S, le aperture a cui i contiani hanno appeso le sorti del governo.

Alle otto della sera D'Inca spiega il ritardo nei lavori par-

lamentari e i tentativi di risolvere il risiko, «in stretto collegamento con la presidenza del Consiglio». Il ministro assicura di aver «sondato tutte le forze della maggioranza» alla ricerca di un accordo che possa evitare la fiducia, ma fa capire che l'intesa ancora non c'è. E che forse, anche se D'Inca non lo dice, bisognerà aspettare l'esito del faccia a faccia tra Draghi e Conte, che a Palazzo Chigi, eufemisticamente, prevedono «franco e schietto».

**Monica Guerzoni**

**La trattativa**

Il M5S ha chiesto di non blindare il testo Il governo: ma dovete trovare un accordo

**Il Carroccio**

Crescono i malumori La Lega contesta al governo l'offerta di una sponda ai 5 Stelle

**La chiamata in causa di Draghi**

✓ Il sociologo Domenico De Masi rivela la confidenza di Beppe Grillo in base alla quale il premier Mario Draghi avrebbe chiesto al garante del M5S di rimuovere Giuseppe Conte perché politicamente «incapace»

**Il premier rientra dal summit**

✓ L'indiscrezione alimenta i sospetti di Giuseppe Conte e le tensioni nel governo. Il premier lascia con un giorno di anticipo il vertice dell'Alleanza atlantica in svolgimento a Madrid e rientra a Roma per affrontare la situazione

**L'incontro chiarificatore**

✓ Mario Draghi e il leader del M5S si danno appuntamento a Palazzo Chigi per chiarire le questioni che minano l'esecutivo. Sul tavolo delle trattative, anche reddito di cittadinanza, Superbonus e inceneritore di Roma

**La Marmolada e il decreto Aiuti**

✓ Dopo la tragedia della Marmolada l'incontro tra Conte e Draghi è rimandato a oggi. Le strade e i tempi del vertice finiscono per incrociare quelli del decreto Aiuti, da approvare in Parlamento entro il 16 luglio

**Le tappe**



Leader Giuseppe Conte, 57 anni, presidente del Movimento 5 Stelle dall'agosto del 2021



Peso:1-5%,14-64%

**Il retroscena**

# «Ora lo strappo», i 5 Stelle premono La giornata di fuoco dell'ex premier

A Conte servono risultati per placare gli eletti

di **Emanuele Buzzi**

**MILANO** L'unica certezza è che, comunque vada a finire, Giuseppe Conte vivrà ventiquattro ore campali. Il leader del Movimento si prepara ad affrontare prima il consiglio nazionale M5S (per mettere a punto la strategia), poi incontrerà Mario Draghi. Quasi contemporaneamente al faccia a faccia con il premier, a Napoli il Tribunale discuterà sul ricorso presentato da alcuni attivisti contro la decisione dei giudici di ritenere legittimo lo statuto con il quale Conte è stato eletto presidente («è solo la punta dell'iceberg», ha detto all'Adnkronos il legale Lorenzo Borré). Per finire, in serata il leader del Movimento vedrà i gruppi parlamentari, gruppi che sono divisi tra chi è tentato e vorrebbe uscire dal governo e chi preme per restare: una situazione in ogni caso sulfurea.

Conte si è preso una giornata per mettere a punto gli

ultimi dettagli del documento che prima sottoporrà al vaglio del consiglio nazionale e poi consegnerà a Draghi. «Sarà deciso», dicono da ambienti vicini al leader. Molto dipenderà da quanto il presidente del Consiglio sarà disposto a recepire delle richieste degli stellati. «Non è un braccio di ferro ma una ricerca di ascolto», dicono nell'inner circle M5S cercando di gettare acqua sul fuoco. Il vertice tra i due si sovrappone anche alla questione sul voto di fiducia al dl Aiuti alla Camera: un timing quasi perfetto per speculazioni da fantapolitica.

Nel Movimento, però, circolano voci come schegge impazzite. Già nel pomeriggio tra i piani alti degli stellati (e in buona parte dei parlamentari) si fa largo l'idea dello strappo, una suggestione che trova riscontro nel mancato accordo sul dl Aiuti. I Cinque Stelle alzano il tiro sul superbonus, ma non si arriva a una soluzione condivisa. E il Movimento al suo interno si divide. «Siamo pronti a uscire da questo governo, ormai ha i numeri per reggere an-

che senza di noi: restare per essere sbertucciati non ha senso», dicono ai piani alti. E ancora: «Se ci sarà la fiducia siamo pronti a votare no». In serata circolano anche voci su un possibile strappo già annunciato ai dem, ma nel M5S negano: «Non è vero». Fonti qualificate vicine al leader assicurano che non ci sarà nessuna prova di forza. «Non possiamo certo far mancare il nostro supporto a famiglie e imprese».

La sensazione è che nelle prossime settimane, dovesse ro gli stellati superare anche le forche caudine del dl Aiuti, si potrebbe ripresentare una situazione simile. La truppa parlamentare sta diventando sempre più inquieta e difficile da gestire e il presidente M5S ne è consapevole. Ecco perché Conte ha bisogno di risultati tangibili nell'immediato.

E Beppe Grillo in questa fase sembra giocare di sponda



Peso:40%



con il leader. Un punto dirimente potrebbe essere il reddito di cittadinanza. Il garante è tornato ieri a difendere la misura, postando sui suoi profili social una foto di Nunzia Catalfo — ex ministro tra i promotori della misura — in versione ricercata da vecchio west e commenta. «Ha cercato di migliorare la vita di milioni di persone cadute in povertà. Ora l'ex ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, è tra le 10 persone più ricercate del mondo. Se avvistata avvicinarsi con cautela, può compiere opere di bene alla col-

lettività», ha scritto Grillo. Le parole del garante hanno suscitato la reazione di qualche ex, passato a Insieme per il futuro: «Si è già dimenticato che il reddito lo ha realizzato Di Maio».

Insomma, l'«avvocato del popolo» si prepara a una giornata di fuoco. Nel Movimento c'è chi ironizza: «Alla fine sarà il solito penultimatum», ma rispetto al passato stavolta le tentazioni per l'ex premier e per una buona fetta del gruppo sono molto più forti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I rischi

Se si superassero le forche caudine del dl Aiuti lo showdown potrebbe arrivare dopo

### In Aula

Il ministro per i Rapporti con il parlamento Federico D'Incà a colloquio con il dem Fiano alla sua destra e il capogruppo M5S alla Camera Crippa. Il ministro ha mediato con i gruppi sulla questione del voto di fiducia (LaPresse)

## La parola

### CONSIGLIO NAZIONALE

È un organo del Movimento 5 Stelle formato da 14 membri che ha la funzione di assistere il presidente nell'attuazione delle linee politiche. Come messo nero su bianco nell'ultimo statuto, deve esprimere «necessariamente» un parere sulla nascita di nuove alleanze in vista delle elezioni politiche o amministrative, ma anche riguardo all'adesione o il sostegno al governo nazionale. Il consiglio convocato per oggi da Conte sarà «allargato»



Peso:40%

**I TORMENTI DELLA MAGGIORANZA**

# La battaglia dei veti

Scontro sul decreto Aiuti da 15 miliardi. Conte chiede di allargare il Superbonus. Il M5S: altrimenti usciamo. Il Pd media. Salvini fa muro. Pure Di Maio, Iv e Fi contrari. L'esecutivo rinvia a oggi la decisione sulla fiducia

di **Emanuele Lauria**  
e **Serenella Mattera**

**ROMA** - L'ultima toppa su una maggioranza lacerata, anzi già a pezzi, la mette il ministro grillino ai Rapporti con il Parlamento, Federico D'Incà. Alle sette della sera propone un rinvio per evitare che il clima di scontro fra i partiti si tramuti in una rottura totale. Per l'intera

giornata i capigruppo della coalizione di unità nazionale se le erano date di santa ragione sul decreto Aiuti. **da pagina 6 a pagina 9 con articoli di De Cicco e Vitale**

## Liti e veti, il governo vacilla M5S: "Senza superbonus lasciamo la maggioranza"

La norma chiesta dai 5Stelle blocca il dl Aiuti. L'esecutivo va verso la fiducia. Oggi vertice tra Draghi e Conte. Grillo: "Se non ci ascoltano allora usciamo". Lega all'attacco: "Noi responsabili, non fessi"

di **Emanuele Lauria**  
e **Serenella Mattera**

**ROMA** - L'ultima toppa su una maggioranza lacerata, anzi già a pezzi, la mette il ministro grillino ai Rapporti con il Parlamento, Federico D'Incà. Alle sette della sera propone un rinvio per evitare che il clima di scontro fra i partiti si tramuti in una rottura totale. Per l'intera giornata, d'altronde, i capigruppo della coalizione di unità nazionale se le erano date di santa ragione sul decreto Aiuti, passaggio fondamentale del cammino di Mario Draghi, provvedimento da 15 miliardi di euro. Palazzo Chigi si spende per un accordo, ma con il premier in Turchia per incontrare Erdogan, i suoi sponsor a Montecitorio si spingono fino a pochi passi dalla crisi, con tensione crescente sulla direttrice Lega-M5S.

Matteo Salvini, in mattinata, riuni-

sce i senatori del Carroccio e alla fine è il presidente del gruppo, Massimiliano Romeo, ad accendere le polveri: «I 5S stanno bloccando il decreto per dire no al termovalorizzatore di Roma o per non toccare il reddito di cittadinanza. Ecco, allora diciamo che noi siamo responsabili ma non fessi». La vicenda è la seguente: Salvini ha da poco saputo che il governo è intenzionato a non porre la fiducia per favorire la possibilità di modifiche al testo gradite ai grillini. Il retropensiero ancora più semplice: «Draghi dice sempre no alle richieste della Lega, mentre offre la sponda ai 5Stelle». È un sussulto che scuote il tavolo di maggioranza alla Camera, dove va in scena la ricerca di un accordo su alcuni punti cari al M5S: c'è il conferimento di poteri al sindaco di Roma Gualtieri per il termovalorizzatore, la modifica alla norma sul reddito di cittadinanza,

una norma per calmierare le tariffe del gas modificando il prezzo di riferimento. Ma presto la madre di tutte le battaglie diventa la disposizione per rendere più fruibile il Superbonus edilizio, con la possibilità per il beneficiario di fare la cessione del credito senza il rischio della responsabilità in solido. Su questo, il partito di Conte non transige: la norma deve esserci. Il governo prova a mediare, vengono coinvolti i tecnici di



Mef, Abi, e Agenzia delle Entrate. Si cercano soluzioni, ma ci sono ostacoli tecnici e costi alti (3 miliardi, secondo alcuni). C'è una triangolazione fra Montecitorio, Palazzo Chigi e Ankara, dove a Draghi arrivano gli echi del caos nella sua maggioranza. Alle sei e mezza D'Incà torna a sedersi con i capigruppo e comunica che non ci sono i margini per un'intesa: «Il governo è intenzionato a porre la fiducia». A quel punto Davide Crippa, che pure di D'Incà è compagno di partito, storce il muso. Parla di ostruzionismo, di tempi da allungare in Parlamento. Adombra un voto contrario alla fiducia. «Il campo largo si è visibilmente ristretto – dice Riccardo Molinari, capogruppo della Lega alla Camera – Gli altri esponenti del centrosinistra, di fronte a una evidente minaccia di rottura da parte del Movimento, hanno mostrato profondo imbarazzo».

Il tramonto definisce i contorni dello scontro: i 5Stelle vogliono la norma sul Superbonus o sono pronti a uscire dalla maggioranza. Anche Beppe Grillo, nei conciliaboli con i suoi parlamentari, ha fatto capire che non si può escludere lo strappo: «Abbiamo investito molto su questa misura, se il governo non la sostiene che ci stiamo a fare?», più o meno il senso del ragionamento. Se il Pd, con Leu, è più sensibile all'accogliimento delle istanze del Movimento, decisamente contrari sono i damaiani, Iv, poi ovviamente Lega e Forza Italia. Premono su Palazzo Chigi perché chiuda il discorso con la fiducia: sarebbero pure favorevoli alla modifica sul Superbonus ma non vogliono che il M5s se la intesti, non facendo riaprire un provvedimento chiuso (sul metodo anche i Dem hanno dubbi). Ma da Chigi viene data ampia apertura al dialogo ai contiani:

«Prendetevi tutto il tempo che serve», dicono a D'Incà e a Crippa. Gli fanno anche sapere che se la mediazione fallisse come piano B si potrebbe approvare il decreto Aiuti così com'è e poi un decreto ad hoc per affrontare le questioni in sospeso.

Stamane si capirà se c'è mediazione ma la via della fiducia sembra ai più scontata. E allora, per una questione di timing (forse non casuale), la soluzione del rebus passa dall'incontro fra Giuseppe Conte e Mario Draghi, previsto nel pomeriggio. Con queste premesse inizia il giorno della verità, per il premier e la sua coalizione sempre più traballante.

### *Palazzo Chigi apre ai contiani: l'idea di un decreto ad hoc per sciogliere i nodi*

#### I punti

#### I temi che dividono i partiti di governo

**1** **Termovalorizzatore**  
Tra i temi principali che dividono la maggioranza c'è il via libera alla costruzione del termovalorizzatore per la città di Roma, contenuto nel dl aiuti. I 5s sono fortemente contrari

**2** **Superbonus**  
Sempre nel decreto in discussione alla Camera si riparla di superbonus, misura cara ai cinquestelle, con un emendamento per migliorarlo e rendere più facile la cessione dei crediti.

**3** **Prezzo del gas**  
A dividere la maggioranza anche un emendamento dei 5 Stelle che dispone misure per il contenimento del prezzo del gas. Alla fine potrebbe essere inserito solo in un ordine del giorno

**4** **La cannabis**  
"Siamo pronti alle barricate", ha detto la Lega di Matteo Salvini, se la maggioranza (spinta dal Pd) decidesse di andare avanti con le norme che prevedono la possibilità di coltivare a casa la cannabis

**5** **Lo ius Scholae**  
La misura che prevede una via più rapida per concedere la cittadinanza agli immigrati dopo il completamento di un ciclo scolastico è avversata pesantemente dalla destra



▲ **Leader 5S** Giuseppe Conte, presidente del Movimento 5 Stelle





**Riunione**  
Matteo Salvini, 49 anni, leader della Lega, mentre arriva a Palazzo Madama per l'incontro con i senatori del Carroccio: sulla cannabis promesse le "barricate"



Peso:1-11%,6-79%,7-32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

IL PREMIER VEDE ERDOGAN AD ANKARA: CONDANNA DELL'INVASIONE RUSSA IN UCRAINA. INTESA SULLA LIBIA E SUL GRANO

# “Italia aperta ai migranti, ma siamo al limite”

**MARCO BRESOLIN  
ILARIO LOMBARDO**

Ad Ankara Draghi incontra Erdogan: «Il nostro Paese è aperto all'accoglienza dei migranti, ma siamo al limite». Tra Italia e Turchia asse su Libia e grano. — Pagine 14-15



Il premier in visita ad Ankara: "Noi straordinari con chi arriva, a un certo punto però non ce la facciamo più"  
Il presidente della Turchia: "In dieci giorni può arrivare un risultato sul blocco dei cereali da parte di Putin"

## Draghi-Erdogan, asse su Libia e grano “Aperti ai migranti ma siamo al limite”

### IL VERTICE

**ILARIO LOMBARDO**  
INVIATO AD ANKARA

**G**rano, Africa, migranti, Libia. Tutto è guerra, in questi mesi: effetti a catena di un conflitto con cui una parte di mondo deve fare i conti. Sono capitoli diversi di un unico dramma, emergenze per due Paesi che nello spazio del Mediterraneo difendono i propri interessi. Il grano bloccato nei porti ucraini può peggiorare la fame in Africa e creare nuovi imponenti flussi di profughi verso le coste libiche, eternamente in fiamme, moltiplicando i problemi di sicurezza in Europa.

I missili di Vladimir Putin hanno scatenato tutto questo. Turchia e Italia non vogliono farsi travolgere. E, al di là dei singoli protocolli di intesa che sono stati firmati ieri durante il vertice interministeriale di Ankara, il cuore del confronto tra il premier italiano Mario Draghi e il presidente turco Recep Tayyip Erdogan va inquadrato nell'attualità della guerra in Ucraina. Erdogan appare fiducioso sulle rotte del grano e si dice convinto che «in una settimana-dieci giorni cercheremo di arrivare a

un risultato». Il piano dell'Onu prevede di far passare le navi senza sminare i porti del Mar Nero, di consegnarle ai turchi che le scorteranno fino a destinazione. Ankara avrà il compito di garantire al presidente ucraino Volodymyr Zelensky che i russi non attaccheranno durante l'operazione di sblocco dell'export, e a Mosca che le imbarcazioni non serviranno a trasportare armi con cui riformare Kiev. Il ruolo di Erdogan, riconosce Draghi, va sostenuto senza ulteriori ritardi. «Le tre parti - Nazioni Unite, Ucraina e Turchia - sono pronte. Attendono l'adesione finale del Cremlino», rivela Draghi: «Sarebbe il primo tentativo di arrivare a un'intesa». Per questo sarebbe molto importante, secondo Draghi, come prova generale per misurare le volontà di entrambi.

Durante il colloquio, Erdogan assicura a Draghi che a breve sentirà sia Zelensky sia Putin. Devono fidarsi l'uno dell'altro. È il primo passo da fare per aprire i corridoi del grano nel Mar Nero ed evitare che la crisi affami l'Africa. Il sottinteso che lega l'esportazione bloccata dei cereali all'aumento incontrollato dell'immigrazione emerge nelle parole successi-

ve di entrambi i leader. La Turchia è la porta verso l'Europa del fronte orientale. Erdogan la può aprire e chiudere a piacimento. E ci tiene a sottolinearlo quando scarica sulla Grecia la responsabilità dei flussi triplicati. «Ha cominciato a essere un pericolo pure per l'Italia». Per il presidente turco la politica dei respingimenti di Atene spinge i rifugiati a fare direttamente rotta in Italia. Ed è con una certa malizia che chiede un commento a Draghi. La replica è ruvida: «La gestione dei flussi migratori deve essere umana, equa ed efficace ma anche un Paese aperto come l'Italia ha dei limiti e ci siamo arrivati». Il premier risponde alle sollecitazioni turche sulla Grecia, ma è come se mandasse un messaggio anche in Italia, a Matteo Salvini,



tornato a sferzare il governo, in una ritrovata competizione con il leader del M5S Giuseppe Conte. «Le navi italiane salvano i migranti che arrivano nei propri mari. Il nostro comportamento è straordinario, siamo il Paese più aperto da questo punto di vista ma non possiamo essere aperti senza limiti. A un certo punto non ce la facciamo più». Il tema, assicura Draghi, verrà riproposto a livello europeo. Nel frattempo la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese è al lavoro con l'omologo turco per frenare il più possibile gli arrivi irregolari. Erdogan anticipa che si sta studiando un meccanismo congiunto di controllo dei flussi. A breve, infatti, dovrebbero

chiudere un accordo per uno scambio di poliziotti. Agenti e ufficiali di collegamento che avranno il compito di monitorare gli scali aerei e marittimi, arrestare scafisti, seguirli e fermare ulteriori arrivi.

Sono passati quattordici mesi da quando Draghi definì incautamente Erdogan un «dittatore di cui si ha bisogno». Il tempo e la guerra hanno lenito le ferite del turco e affinato la sensibilità diplomatica del premier italiano. Nella piazza di fronte al palazzo presidenziale di Ankara, Draghi partecipa al rituale del picchetto militare. Urla in un turco un po' incerto la formula: «Ciao, soldato!». Sul lungo tappeto azzurro Erdogan è accanto a lui. Il

vertice è la consacrazione di un rapporto che si fonda su un riconoscimento di un «partner strategico, un alleato Nato e un Paese amico» che con l'Italia ha le proprie rivalità e le proprie strategie convergenti nel Mediterraneo.

Uno degli accordi firmati dai due governi, che la diplomazia italiana considera tra i più significativi, riguarda la reciproca protezione delle informazioni classificate dell'industria della difesa. Una cornice necessaria per l'ingresso della Turchia nel consorzio italo-francese che produce i sistemi di difesa antimissile Samp/T e che potrà sostituire le forniture di armamenti del genere garantite dai russi ai turchi. Sull'energia, invece, Erdogan e Draghi hanno ribadito la propria collabora-

zione a partire dalla partnership dentro il Corridoio meridionale del gas che dal Caucaso arriva fino alle coste italiane. Liberarsi dai vincoli di Mosca e contenere l'espansione di Putin può diventare un obiettivo comune. Anche in Libia dove negli ultimi anni Roma e Ankara sono stati in competizione e dove, anche addestrandole truppe ufficiali libiche, c'è la necessità di stabilizzare una realtà in cui si muovono i paramilitari russi della compagnia Wagner. —

**Durante il colloquio il turco assicura che a breve sentirà sia Zelensky sia lo Zar**

**Firmato un accordo per tutelare le informazioni dell'industria della difesa**

**2 miliardi**  
Il valore del contratto sui treni firmato in Turchia da Alstom

Il presidente turco, Recep Tayyip Erdogan, accoglie il presidente del Consiglio dei ministri Mario Draghi al suo arrivo ad Ankara: i due leader hanno parlato a lungo del blocco del grano che può peggiorare la fame in Africa e creare nuovi imponenti flussi di profughi verso le coste libiche, eternamente in fiamme, moltiplicando i problemi di sicurezza in Europa



“

**LA SOSTENIBILITA'**

Gli accordi firmati oggi interessano molti settori, dalle pmi alla sostenibilità

**ISOCCORSI**

La gestione dell'immigrazione deve essere umana, equa ed efficace

**ICORRIDOI DEL GRANO**

Sarebbe primo atto di concordia anche nel complesso degli sforzi generali per la pace

**L'ENERGIA**

Resta l'intesa nel Corridoio meridionale del gas che dal Caucaso arriva all'Italia

